

LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 22 - Dom 28 - Lun. 29 Gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

Nel nome di Guido Rossa duecentomila vivono il dramma di un partito allo sbando



Una grande manifestazione popolare piena di bandiere a lutto del PCI. Ma Berlinguer, che tutti aspettavano, non ha potuto parlare. Guido Rossa, quasi assunto a simbolo dell'uscita del PCI dall'area di governo, è stato commemorato da un suo compagno di lavoro e da Lama. Pertini ha consegnato una medaglia d'oro al valor civile all'operaio assassinato dalle BR

● articoli in ultima pagina

Una pioggia sottile, gelida, fitta, continua, flagella da ore ed ore, senza requie, le migliaia di persone di ogni età venute da qui vicino e da lontano, per radunarsi intorno a Guido Rossa e — all'indomani dell'uscita del partito dal governo — per radunarsi attorno al Partito, con la maiuscola.

In questi giorni sono ricorsi sugli articoli de l'Unità, e ricorrono ora nei discorsi che rimbombano dal palco, le parole «ferro, sangue, carne» riferite al partito e alla classe, come nella canzone sui morti di Reggio Emilia. E quando ricorrono queste parole il Partito si scrive con la maiuscola. Questa di oggi è una grande riunione intorno al Corpo del Partito.

Il nemico più perfido oggi, sulle strade di Genova, è l'inverno. Violento e odioso fiancheggiatore del terrorismo, rigido e ottuso militarista, l'inverno ha riservato a questa città la sua peggiore sferzata proprio in questo giorno.

(continua in ultima)

«Una forte tosse e gli è mancato il respiro. Certo casa nostra è fredda e umida...»

Napoli, 27 — Anna Desiderio, sei mesi, è morta al Santobono di Napoli. Ricoverata in stato di coma è sopravvissuta sei ore nella sala di rianimazione. Proveniva da Ercolano una zona già colpita dal «misterioso» virus. Sempre al Santobono altri cinque bimbi sono in stato di coma, tre di loro provengono dalla provincia napoletana. Si è appena conclusa, al Secondo Policlinico, la riunione di esperti che ha preso atto dei risultati delle ricerche. I virus «misteriosi» si chiamano sinciziale e coxackie, isolati da tempo e comuni nella flora micotica. Forse per gli esperti

misteriosi sono la provincia e i quartieri periferici di Napoli, il centro della città con i suoi bassi, le condizioni in cui vive la gente, la miseria, le malattie endemiche. Intanto il prof. Barbareschi di Trento ha dichiarato «...appena colpito dalla malattia che sembrava in un primo momento una forte influenza, mi sono sottoposto ad esami virologici. Negli adulti questo virus (il coxackie) è benigno, ma nei bambini, ripeto, soprattutto se mal nutriti e con fisico debole, incide sul cuore, sull'apparato respiratorio e sul cervello». (nel paginone i servizi)

“O arriva Khomeini, o vi sparereemo”

(articoli a pag. 2)

Referendum nucleare

Milano. Dopo 34 ore di occupazione degli uffici RAI, Gorla e Capanna hanno ottenuto che entro 5 giorni tutte le testate RAI trasmettano programmi d'informazione sulla questione nucleare. Il comitato di redazione e il consiglio d'azienda hanno partecipato alla sottoscrizione dell'accordo. Il 1° febbraio il consiglio regionale lombardo discuterà la richiesta di referendum regionale contro la localizzazione delle centrali nucleari in Lombardia.

I lividi del rugby (nell'interno)



Milioni in piazza nell'anniversario della morte di Maometto alla probabile vigilia del ritorno di Khomeini

"Good bye imperialism"

Il termine di chiusura dell'aeroporto di Teheran scade alla mezzanotte di sabato ma la riapertura è tutt'altro che certa. Voci incontrollabili danno notizia di fucilazioni avvenute nelle caserme

(dal nostro inviato)

«Good bye imperialism», uno striscione nero con caratteri bianchi e dietro l'ironia, una parte dell'ennesimo corteo di milioni e milioni di abitanti di Teheran. E' passata una settimana dalla manifestazione dell'Arbain che scelse la strada della repubblica islamica, ed eccoli di nuovo qui. L'occasione è l'anniversario della morte di Maometto, ma in realtà, come sempre si parla e si fa la politica. Ci sono tutti: i tehadar, i mullah, gli uomini e le bambine, ma anche qualcuno di più. Da giorni infatti

Da giorni infatti centinaia di migliaia di persone si stanno riversando sulla capitale per assistere al rientro di Khomeini. Chi può è ospite di parenti, gli altri, a decine di migliaia sono ospiti delle moschee dove mangiano, a spese della «cassa» dell'Islam, dove dormono sui grandi tappeti lisi della preghiera. Sono giorni di corale attesa messianica, tutti aspettano l'Imam che deve arrivare, dal cielo: «Ieri, al cimitero, ci è passato sopra la testa un elicottero — mi dice sorridendo un amico in un ottimo italiano — sapevo che non poteva esserci, ma anch'io ho avuto voglia di pensare che in quel momento scendesse davanti a noi e mi sono messo a ridere come un pazzo e ho gridato come

tutti. E dire che in Italia ero marxista-leninista». «Appunto», gli risponde e gli rendo il sorriso. Ma anche il messianesimo, con tutte le sue contraddizioni, il suo buono e il suo cattivo, qui è di tipo particolare e non solo perché Khomeini si appresta a ritornare al suo popolo su di un banalissimo e ingombrante Jumbo della Boeing. «Arriva Khomeini o vi spareremo!» è lo slogan più gridato con «Mary bar Bakhtiar», «morte a Bakhtiar» in cori che rimbalzano da una parte all'altra del corteo. Gli uomini lanciano il «o arriva Khomeini...» e le macchie nere che incorniciano i volti bianchi delle donne continuano «...o vi spareremo!». E questo per sottolineare ancora

una volta che nell'Islam sciita niente, neanche l'attesa dell'Imam è legato al fideismo fatalista. Anche l'attesa di un «messia» può avvenire solo se il popolo dell'Islam lotta. «Nessuna società cambierà se il suo popolo non lotta» mi dice, in un tedesco con vaghe inflessioni austriache un tecnico iraniano di centrali nucleari che mi si è affiancato, così dice il Corano. E aggiunge «Khomeini è tanto amato, è il simbolo, il leader, ma non è il simbolo di un partito, è il simbolo di noi stessi, il simbolo del partito di dio, del partito di Allah, che non è solo delle avanguardie, è di tutti noi. Imamat, l'essere imam, avanguardia, maestro, questo è uno dei cinque principi della sciia, e tutti devono essere avanguardia di se stessi.

Ma per voi occidentali la parola avanguardia ha un senso solo sociale, politico. Per noi ha anche questo valore ma è collegato intrinsecamente alla conoscenza, al rapporto fluente tra l'uomo e se stesso, tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e gli altri, tra il relativo e l'assoluto. Mentre parliamo dandocela da filosofi in questa bellissima giornata di sole primaverile, per dandoci in continuazione, risucchiati nei vortici e nei mulinelli di corrente umana che si formano ai bordi di questo fiume di razze e di voci dell'Asia, il popolo di Teheran parla. E dice sempre cose nuove, diverse.

E' uno degli esempi più belli di democrazia. In un paese nazista, di fronte ad un esercito che vorrebbe imporre ancora una volta la legge marziale, di fronte ad un governo che «autorizza la manifestazione per l'anniversario della morte di Maometto» ma che, in caso di un solo slogan politico, o contro il governo o contro la costituzione «ordinerà all'esercito di intervenire».

Quattro milioni di persone gridano: «Morte a Bakhtiar», «O Khomeini o la lotta armata». Ed è una votazione democratica, nel più pieno senso del termine, anche formale. E la quarta volta in un mese e mezzo che questo succede: dai quindici ai venti milioni di persone sfidano la legge marziale, sfidano la morte e scendono nelle piazze a gridare il loro voto.

La prima e la seconda volta è stato: «morte allo scià», la terza volta, venerdì scorso, era la proclamazione della repubblica islamica. Oggi è: «Khomeini qui o è la guerra» e «Morte a Bakh-

tiar», con lo stesso Bakhtiar che sette giorni fa non si degnava neanche di uno slogan, tanto piccolo lo si considerava di fronte alla propria forza, tanto inutile il suo tentativo di resistere. E quando Khomeini arriverà, in milioni lo si andrà ad accogliere sancendo con una alzata di mano simbolica la fine definitiva del regime e l'inizio del, cammino della repubblica islamica.

Poi, poi si dovrà votare di nuovo, presto anche dentro delle urne vere e proprie. E sarà solo dalla capacità di questo popolo di mantenere intatta la propria forza che dipenderà la chiusura, in una forma statuale rigida e

statica, o l'apertura al cambiamento in uno stato che pur restando tale sia insieme governabile e intralciabile — nei suoi intrinseci aspetti autoritari — dall'insieme delle strutture popolari e del loro potere.

Intanto, quando ancora tutto questo fa parte del futuro, camminiamo per la Scia Reza e ci accorgiamo di conoscere bene, molto bene alcuni alberi. Sono quelli che ci hanno riparato ieri, proprio qui, mentre l'esercito sparava. Ritorna alla mente l'assurdo: solo 24 ore fa questi stessi mille metri di strada sono stati teatro di un braccio di ferro mortale, durato otto ore e costato trenta morti, al mi-

nimo, e centinaia di feriti. Oggi quei drappelli di soldati che ieri sparavano in nome del dio della guerra sono dissolti, nascosti, non possono affrontare la forza di tutto il popolo. Ma ieri tutti si ricordano — in un rito di memoria sconvolgente — i sei caduti spirati al Pahlavi Hospital sono stati portati oggi nel corteo, volti nel sudario bianco, mentre due ali di falco ammutolite, si aprivano piangendo. I corpi, tratti appena coperti da lenzuolo bianco, sono passati sorretti su un tappeto verde in mezzo al popolo, ai lati dei scolari sentieri disegnati da sassolini bianchi e contavano simbolicamente

Il vice primo ministro della Cina Popolare arriva oggi negli USA

DENG! Le 4 modernizzazioni suonano alla porta dell'industria americana

In cambio la Cina offre ai monopoli USA la prospettiva di affari d'oro e di un enorme nuovo mercato. Difficile dire chi ci guadagna di più. Più facile dire chi perde: le masse cinesi innanzitutto che pagheranno -- e già stanno pagando -- la modernizzazione in termini di maggior lavoro alienato; e l'URSS, che preferiva il rapporto di "coppia chiusa"

Deng Xiaoping (Teng Hsiao-ping) il vice primo ministro cinese definito qualche settimana fa dalla rivista «Time» l'uomo dell'anno, giunge oggi negli Stati Uniti in visita ufficiale, la prima mai compiuta in questo paese da un governante della nazione più popolosa del mondo.

L'inchiesta sui documenti che il mese scorso sancirono la normalizzazione sino-americana lungamente attesa è ancora fresco, e già questo viaggio, tuttora inconcepibile agli occhi dei teorici del monolitismo comunista, rischia di rimettere in discussione la distensione fra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Le cose che Deng ha già chiesto e si propone di chiedere all'America sono ormai note. E' stato lo stesso vice-primo ministro che le ha anticipate ad un gruppo di senatori americani andati recentemente a fargli visita a Pechino. Vorrebbe un'espansione delle forze navali americane nell'Estremo Oriente, vorrebbe armamenti americani per far fronte all'«orso» sovietico, vorrebbe che Stati Uniti e

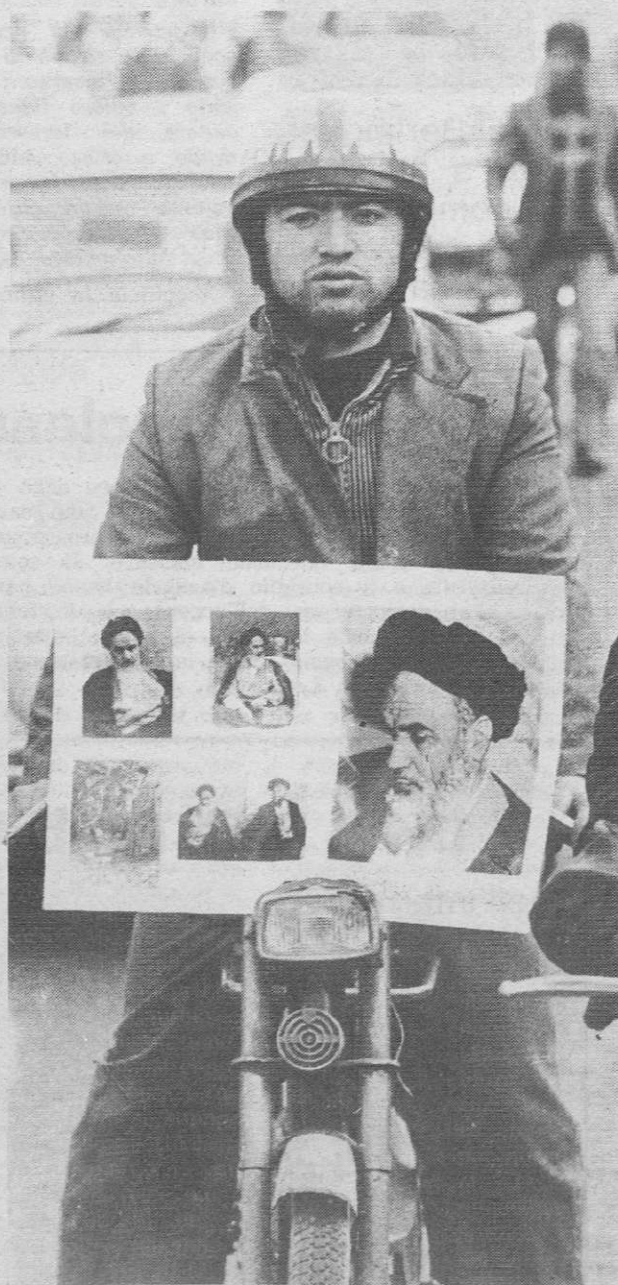
Cina coordinassero azioni volte ad ostacolare lo spiegamento delle forze sovietiche intorno al mondo, vorrebbe che Washington rinunciasse a misure di «appeasement» economico nei confronti dell'URSS.

L'Unione Sovietica ha già messo le mani avanti con tre iniziative: 1) ha ammonito severamente Carter, con una lettera del presidente Leonid Brezhnev, a non stabilire «speciali» rapporti con Pechino; 2) ha fatto pressioni sui paesi della NATO affinché respingano le richieste di forniture militari provenienti dalla Cina; 3) ha spostato sulle proprie frontiere orientali ingenti forze (fonte CIA), portando i propri contingenti di guardia contro la Cina a 650.000 uomini, più di quelli impe-

gnati ad occidente sul fronte NATO.

Fonti bene informate di Washington hanno rivelato ieri che Carter ha formalmente rassicurato Mosca sul fatto che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di vendere armi ai cinesi, e nel contempo non intendono interferire con eventuali forniture provenienti dai paesi europei.

All'inizio del mese, la Gran Bretagna annunciò l'imminente fornitura di caccia a decollo verticale «Harrier». Si discuterà anche della politica dei diritti umani e della questione di Taiwan. Memori dell'embargo Jackson — l'esclusione del 1974, che vietava l'esportazione della clausola commerciale della nazione favorita ai paesi che ostacolano la libera emigrazione, i cinesi hanno improvvisamente aperto le frontiere e le autorità americane hanno ricevuto un arco delle ultime settimane che mane oltre duemila mande di potenziali



meini

è tutt'al

ntinaia di ferri
ei drappelli
ne ieri spar
nome del
ra sono dissi
i, non poss
la forza
popolo. Ma
si ricordano
rito di mor
te — i sei
ti al Pahl
ono stati p
nel corteo
sudario bian
ie ali di fal
i, si apriva
I corpi, d
na coperti d
bianco, son
orretti su
erde in me
ai lati mi
tieri diseg
ni bianchi
simbolicame

zioni

prospett
cato. Di
dire chi
gheranno
ne in ter
he prefe

occidente
O.
ne inform
ton hanno
che Carter
e rassicur
fatto che
non hanno
zione di ve
ai cinesi,
po non int
ferire con
niture prom
paesi europ
del mese,
igna annun
fornitura
una dozz
a decollo
rier».
rà anche d
ei diritti
questione
nori dell'em
ckson - Van
vieta l'esec
clausola co
a nazione p
paesi che
bera emigr
si hanno
aperto le f
utorità am
ricevuto m
ultime
duemila
otenziali

le tante chiazze di sangue restato sull'asfalto. Tutti sanno che «ieri» può essere anche «domani». Lo sanno i mulah, fitti fitti nei cordoni di apertura dei cortei del sud, coi piedi e le vesti tutte inzacccherate di fango, lo sanno i milioni di donne che hanno portato le loro bambine e i loro bambini, tanti come non mai, anche quelle e quelli che sono proprio piccoli piccoli, cuccioli, come si dice in persiano. Le notizie che circolano nel corteo sono tutt'altro che serene: la chiusura dell'aeroporto ordinata dalle autorità militari scade stanotte alle dodici ma è tutt'altro che certo che l'aeroporto venga aperto domani mattina. In più circolano moltissime voci — incontrollabili come sempre — su fucilazioni feroci in atto nelle caserme. Voci gonfiate sicuramente ma che devono avere un fondo di verità dato che ieri la televisione ha comunicato che otto militari sono rimasti uccisi in una caserma di Teheran. Uffi-

cialmente è stata opera di un commando armato — ma guarda un po'! — di kalakchnikov, sicuramente invece sono caduti nel corso di uno scontro armato tra militari pro e anti Khomeini. L'esercito, e il suo stato di salute, sono quindi ancora e sempre l'ago della bilancia, l'ultima possibilità di prolungare l'agonia di uno stato marcescente. La gente, al ritorno dalla immensa «piazza della libertà», l'ex piazza «ricordo dello scià» ove si è concluso come sempre il corteo, si è data appuntamento per domani mattina, domenica, alle 5 all'aeroporto. Mentre gli innumerevoli spezzoni vociferanti del corteo tornavano per le strade, decine di gruppi di giovani innalzavano agli incroci enormi striscioni verdi e gialli inneggiando al ritorno di Khomeini: lo scenario per il suo trionfo, il proprio trionfo. Ma non si è affatto sicuri che Khomeini domani mattina possa arrivare. Nessuna notizia attendibile giunge da Parigi mentre la direzione del

movimento non ha ancora dato indicazioni precise di mobilitazione. Se l'aeroporto domani — e anche dopo — continuerà ad essere occupato dai carri armati, vorrà dire che il governo, o meglio, i militari, hanno scelto la strada dello scontro frontale col movimento che oggi gli ha dichiarato guerra in caso non lasciasse libero il rientro dell'Imam. Non è probabilmente la strada di un golpe — che può essere sempre tentato ma senza alcuna possibilità di successo, ne nel breve né nel medio periodo — ma, forse, la strada del massacro che precederà la loro sconfitta. Impossibile prevedere, impossibile prefigurare le scelte di una belva ferocemente ferita a morte e aizzata da «consiglieri» anch'essi impazziti per l'imminenza della sconfitta. Di certo c'è solo il prossimo arrivo di Khomeini e il definitivo passaggio alla «seconda fase» della rivoluzione islamica. Di certo c'è il prezzo che, ancora, questo popolo dovrà pagare.

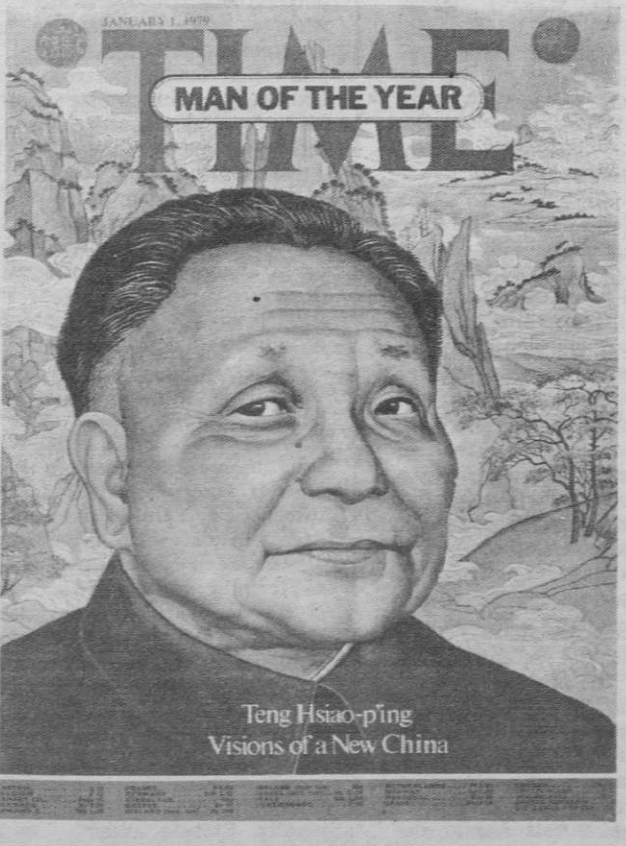
Carlo Panella

granti cinesi. Per quanto concerne Taiwan, Deng ha detto recentemente ai senatori americani che l'isola (fra un anno non più legata agli USA da trattato di mutua difesa) sarà in grado di mantenere la propria autonomia con proprie forze armate anche dopo la sua futura riunificazione alla repubblica popolare cinese. Lo stesso Deng si è detto anche in favore di una sospensione delle manovre militari stretti ed ha lasciato capire che Pechino non pensa ad una riunificazione con la forza. Al governo cinese preme ora realizzare le quattro essenziali modernizzazioni da esso proclamate (agricoltura, industria, scienza e tecnologia, difesa), e per far ciò avrà bisogno della massima collaborazione occidentale, degli Stati Uniti in particolare.

Già nove società petrolifere americane si sono fatte avanti per valorizzare i giacimenti cinesi e sono centinaia gli interessi commerciali ed industriali che si preparano ad approfittare del nuovo clima di fiducia per l'estero che sta spirando sulla Cina. Non ci sono dubbi — e i cinesi come gli americani non se lo nascondono — che, avviato il processo di normalizzazione politica, si apre la strada a fruttuose intese di carattere economico. Sebbene sin qui, solo piccoli passi sono stati fatti — ad esempio la firma di un accordo preliminare con la «Us Steel Corp». Per la costruzione di un complesso siderurgico nel nord della Cina — il presidente Carter in una conferenza stampa a Washington, venerdì notte, ha

detto che è possibile che accordi vengano firmati nel campo dell'aeronautica della scienza e della tecnologia, durante il viaggio di Deng negli USA. Da queste parole è evidente che le due potenze hanno raggiunto almeno alcune intese preliminari in materia. Circa, poi, le possibilità di pagamento, a parte le materie prime che la Cina potrebbe fornire, anche se sussistono dubbi circa massicce esportazioni di petrolio negli Stati Uniti, non bisogna dimenticare che una delle più importanti ditte americane specializzate nella fornitura di crediti a paesi o privati esteri, la «Merrill Lynch and Co.» di recente ha inviato suoi rappresentanti in Cina. Fonti americane affermano che, durante la visita di Deng, la Casa Bianca cercherà di otte-

nere dall'ospite qualche gesto di collaborazione in vista della soluzione della lunga crisi coreana. La situazione è abbastanza critica dato che, secondo fonti spionistiche americane, le forze di combattimento di cui la Corea del Nord attualmente dispone sono più ingenti di quanto si pensasse fino a qualche mese fa. Il timore di un'invasione del sud, sempre presente a Washington si è tuttavia allentato recentemente in ragione di aperture fatte da Pyongyang a Seul in favore di una conferenza sull'unificazione del paese. Deng rimarrà tre giorni a Washington. L'1 e il 2 febbraio egli si recherà ad Atlanta, il 2 e il 3 sarà a Houston, il 4 e il 5 a Seattle, sulla costa del Pacifico, da dove ripartirà subito per la Cina. (ANSA)



L'attentato rivendicato dai «compagni organizzati della volante rossa»

Sparano contro un missino a Roma e feriscono anche suo figlio

Roma, 27 — «Compagni organizzati della volante rossa»: con questa nuova sigla una telefonata all'ANSA, ieri sera, ha rivendicato dopo un'ora, il ferimento di Nicolino Nusca, un medico missino di Centocelle. Con lui è rimasto ferito (un proiettile nella caviglia, il figlio sedicenne), del quale peraltro non risultano «precedenti politici». Il medico, appena salito in macchina, è stato raggiunto da proiettili alla scapola, ad un braccio e, di striscio, al torace. I colpi sono stati esplosi da breve distanza con una pistola a tamburo di grosso calibro: non è però chiaro se l'intenzione era di uccidere, oppure se lo scopo dell'attentato era limitato al ferimento del missino.

Chi è Nicolino Nusca, 53 anni? A Centocelle è conosciuto perché fino al '74 è stato segretario della locale sezione del MSI, allora molto attiva. In quegli stessi anni Nusca è stato consigliere circoscrizionale e, nel '72, candidato alle elezioni politiche. Il covo fascista era noto come centro di reclutamento di guardie del corpo per i più importanti caporioni missini e

spesso forniva manovalanza per le squadre di Caradonna.

L'ultima volta che i fascisti di Centocelle si sono fatti veramente notare sulla scena cittadina fu nel febbraio del '75, quando parteciparono attivamente alle scorribande in occasione del processo Lollo. Alcuni di loro, poi, testimoniarono contro i compagni Panzieri e Lojano, accusati della morte di Mantakas ucciso nel corso di quegli scontri.

E' poi seguito un periodo di inattività, almeno apparente. Contemporaneamente Centocelle diventava una delle piazze principali per l'eroina e molti dei fascisti partecipavano all'attività di spaccio. Improvvisamente — e forse questo è il prologo dell'attentato di ieri — Centocelle viene scelta come teatro degli scontri che i missini provocano nell'anniversario di Acca Larentia. Venti giorni fa, come si ricorderà, un gruppo di loro cerca di assaltare una sede DC, brucia automobili: poi arriva la polizia e un agente in borghese assassina Giaquinto. La scelta di compiere quell'azione è forse il primo atto di un rilancio

nel quartiere? E' una delle ipotesi possibili.

Ieri hanno colpito un fascista della «vecchia guardia», noto per la sua attività pubblica negli anni scorsi. I familiari dicono che non aveva ricevuto minacce di recente, ma nel '66 gli bruciarono lo studio. Si trattava quindi di un caporione di quartiere (non è chiaro se «in pensione» o ancora attivo) noto per un episodio legato alla sua attività di medico: fu processato perché truffava l'ENPDEP compilando, all'insaputa dei suoi mutuatati, false ricette per medicinali molto costosi, che poi rivendeva lucrando.

L'azione di Centocelle fa pensare, tra l'altro, ad un intervento nel dibattito sull'antifascismo in corso a Roma. I due giovani che hanno sparato hanno voluto colpire un «obiettivo centrato» (ma forse hanno solo scelto il primo nome «noto» a disposizione) invece che «colpire del mucchio», senza evitare, però, anche stavolta, «l'errore tecnico» del ferimento del figlio del fascista. Che era solo andato a prendere il padre all'uscita del suo studio di medico.

1.000 all'assemblea su «L.C.»

Milano — «Lotta Continua» quotidiano e Lotta Continua «organizzazione nascente» si sono trovate a confronto ieri pomeriggio in una assemblea cui hanno partecipato quasi un migliaio di compagni, nell'auditorium di piazzale Abbategrasso. Nonostante che il giornale di ieri avesse ommesso per un assurdo errore in tipografia l'avviso dell'assemblea, altri canali di convocazione hanno funzionato: da radio Popolare alle numerose telefonate che hanno convogliato i vecchi compagni (e i vecchi dirigenti) dell'organizzazione di Lotta Continua, quelli più giovani radunatisi attorno alla federazione di via De Cristoforis, numerosi collettivi di Milano e provincia, esponenti della sinistra operaia di diverse fabbriche. Non mancavano neppure militanti di Democrazia Proletaria.

Una breve introduzione a nome degli occupanti è stata tenuta dalla compagna Lidia la quale ha ribadito le critiche all'impostazione del giornale e del dibattito («a senso unico»),

rifacendosi anche nelle sue proposte organizzative al «nuovo modo di fare politica» emerso dal congresso di Rimini di LC, nel novembre '76. Lidia ha proposto che si arrivi a un convegno nazionale di LC e che nel frattempo il giornale dedichi due pagine quotidiane al dibattito preparatorio di tale convegno.

Ghirighiz, per la redazione milanese, ha letto un lungo intervento nel quale ha sottolineato il rapporto di non casualità tra l'esperienza del quoti-

diano e la storia e l'attualità di Lotta Continua. Egli ha messo al centro il problema del linguaggio, del logoramento delle parole (classe, partito, ecc.) su cui si svolge il nostro dibattito. Ha prefigurato un giornale sempre più concentrato nella sua fattura e ha infine dichiarato di essere personalmente favorevole alla pubblicazione degli interventi dell'assemblea sul giornale dei prossimi giorni.

Al momento in cui scriviamo gli iscritti a parlare sono circa una ventina.

Si è conclusa dopo 34 ore l'occupazione degli esponenti di Democrazia Proletaria dell'ufficio del responsabile dei servizi giornalisti della RAI a Milano; dottor Mauro Mauri. Gli occupanti hanno lasciato l'edificio dopo la lettura di un comunicato dello stesso dott. Mauri che, alla presenza del consiglio d'azienda e del comitato di redazione, schierati dalla parte degli occupanti, ha rilasciato dichiarazioni sui servizi che le varie testate stanno preparando, i servizi riguarderebbero sia la discussione, il 1° febbraio, del consiglio regionale sulla proposta di indizione di un referendum contro la localizzazione delle centrali nucleari in Lombardia, sia, e più in generale, per una corretta informazione sulle conseguenze che la scelta nucleare comporta.

Espulso dalla magistratura

Il "fratello" Carmelo Spagnuolo

Carmelo Spagnuolo, procuratore generale della Repubblica a Roma dal '71 al '75, presidente di sezione della Corte di Cassazione (dal gennaio '77 sospeso dalla funzione e dallo stipendio), venerdì è stato «radiato» dalla magistratura. Per un quinquennio al centro di clamorosi scandali giudiziari che hanno messo «alla berlina» la Procura di Roma e scosso il «prestigio» della magistratura nel suo insieme, figura emblematica di un certo tipo di rapporti fra potere «di toga», potere economico e politico. Spagnuolo deve questo epilogo della sua carriera alla «fratellanza» con uno dei più voraci «ladri di Stato», Michele Sindona. Il provvedimento di rimozione, deciso a maggioranza dalla commissione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura si riferisce infatti all'interessamento di Spagnuolo (quando era già alla Cassazione) nei confronti del bancarottiere siciliano, riparatosi negli USA dopo il clamoroso «crack» finanziario, sul quale pendeva la richiesta di estradizione avanzata dai giudici italiani. Nel novembre del '76 Spagnuolo consegnò al Console americano a Roma, Gordon Hill, un «affidavit» (un documento giurato) con il quale una speciale commissione d'inchiesta della Massoneria comunicava alle autorità americane che Michele Sindona era da con-

siderarsi una «persona perbene» un «uomo d'onore».

Nel documento, inoltre, il «giuri» della Massoneria definiva il finanziere d'assalto un «perseguitato politico» e sollecitava quindi le autorità statunitensi a non concedere l'extradizione richiesta dal governo italiano, in quanto se Sindona fosse tornato in Italia «rischiava la pelle come Coco e Occorsio. Scopo evidente dell'iniziativa era quello di esercitare una pressione sugli USA attraverso la potente «lobby» rappresentata dalla «Casa madre» di Washington, la massoneria americana. La «cacciata con ignominia» decretata ieri segue di due anni una prima decisione del CSM che, appreso il contenuto della «raccomandazione» di Sindona, sospeso Spagnuolo in via cautelativa. Spagnuolo aveva lasciato la PG di Roma sull'onda di un'aspra polemica scaturita da una sua intervista sui rapporti d'affari fra alcuni grossi personaggi e noti mafiosi, un episodio del duello a distanza che lo oppose all'ex questore Mangano sulla questione delle intercettazioni telefoniche a carico di Frank Coppola. L'ultimo gesto clamoroso in una gestione del «pallazaccio» che aveva visto l'insabbiamento (e l'uso strumentale) delle più scottanti inchieste, dell'Anas alla Rai, dalle intercettazioni ai fondi «neri» Montedison.

Dalla Chiesa a Torino: decine di perquisizioni

Torino. Sono entrati in azione a Torino, all'insaputa anche della Digos, i nuclei antiterrorismo dei CC. Evidentemente non ancora soddisfatto del suo ultimo «successo» (gli undici «terroristi» della baita in montagna, risultato poi un bluff) l'esercito privato del generale Dalla Chiesa ha compiuto veri e propri rastrellamenti in tutti i quartieri della città, e secondo le notizie che ci giungono, ci sono tutt'ora diversi agenti in borghese appostati in vari punti della città.

L'intera operazione ha il sapore di una grossa provocazione contro la sinistra rivoluzionaria torinese. Il magistrato Toninelli è stato costretto a convocare i giornalisti e ha chiesto loro di mantenere discrezione e d'aspettare, aggiungendo di non saperne nulla di più nemmeno lui e che non avrebbe preso alcuna risoluzione se non dopo aver esaminato attentamente la consistenza degli elementi raccolti dai CC. Ma veniamo ai fatti. Sono state perquisite le abitazioni di molti compagni conosciuti, operai, soprattutto neo assunti, studenti e giovani. A casa di una compagna, ex operaia FIAT, è stata sequestrata una macchina da scrivere (poi risultata regolare) e lei e il suo compagno sono stati tenuti in questura tutta la giornata. Dalle notizie che abbiamo, le perquisizioni sarebbero state una ventina, ma sicuramente sono molte di più poiché non tutti i compagni interessati hanno avvertito. Infatti la meccanica è tale che è im-

possibile avvisare familiari e avvocati; per di più anche quando si telefona chiedendo notizie precise non viene nemmeno comunicato se il nominativo è tra i fermati, anzi se ne nega pure l'esistenza.

Stamane, con lo stesso silenzio, molti sono stati rilasciati. Essendo i poteri dei carabinieri di Dalla Chiesa assoluti, non si conoscono nemmeno le motivazioni delle perquisizioni che sono diverse e contrastanti tra loro. Di certo si sa che questa operazione si preparava già da diversi giorni e che perquisizioni erano state già effettuate a Rivoli e in altri quartieri della periferia. Il magistrato ha assicurato che appena avrà il fascicolo dai CC convocherà i giornalisti. Intanto bisogna rompere il silenzio e fare chiarezza non solo su quest'ultimo episodio ma anche su tutto il comportamento provocatorio che in questi anni hanno avuto i CC in una città come Torino.

Un primo momento di mobilitazione si può creare per il processo che si terrà, tra quindici giorni per l'assassinio di Bruno Cecchetti da parte di un carabiniere, che è stato completamente coperto, con stile mafioso, dal nucleo investigativo di Torino. Per questo si è costituito il comitato «Bruno Cecchetti», formato dai giornali, dalle radio e dalle organizzazioni della nuova sinistra. Nei prossimi giorni pubblicheremo, contemporaneamente al QdL, un documento per fornire le prove che Bruno Cecchetti è stato assassinato a freddo.

Alcuni dati dell'Istat

Ma cos'è questa crisi?

Ripartiamo alcuni dati pubblicati dall'Istat, rispetto ai quali si possono fare queste considerazioni:

1) Diminuisce l'occupazione nella grande industria.

2) Aumentano i guadagni mensili di fatto operai ed è presumibile che ciò derivi dall'aumento degli straordinari ma forse anche da altri fattori (come p. es. accordi aziendali). Per questo sarebbe utile avere informazioni più capillari.

3) L'inflazione continua a mantenersi sostenuta oltre le due cifre. Alcuni dati non di fonte Istat che riguardano Torino ne indicano una ripresa.

4) La disoccupazione non subisce variazioni considerevoli. Inoltre utili sono i dati generali sul lavoro indipendente.

L'indice dell'occupazione dipendente nella grande industria ha segnato, nel periodo gennaio-ottobre del 1978, una diminuzione media dell'1,3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1977. L'indice delle ore effettivamente lavorate mensilmente per operaio, sempre nel periodo preso in esame, è invece calato dello 0,4 per cento, mentre, parallelamente, ha registrato un sensibile incremento quello dei guadagni medi mensili di fatto per operaio (più 15,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1977). E' quanto si rileva in base ai dati definitivi resi noti dall'Istat e aggiornati al mese di ottobre dello scorso anno.

In particolare, da questi stessi dati emerge che nel terzo trimestre del 1978 l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un aumento del 12,1 per cento rispetto al corrispondente trimestre del 1977; questo incremento risulta inferiore tanto a quello dell'indice dei guadagni medi mensili di fatto (più 14,3 per cento) che a quello delle retribuzioni minime contrattuali (più 14,6) (I prezzi all'ingrosso nel mese di dicembre sono aumentati dell'1 per cento).

Le persone in cerca di occupazione sono complessivamente un milione 651 mila unità, di cui il 76,4 per cento (un milione 261 mila) giovani di età compresa tra i 14 e i 29 anni. E' quanto emerge dalla rilevazione nazionale delle forze di lavoro elaborata dall'Istat ed aggiornata al mese di ottobre dello scorso anno. Gli occupati, invece, ammontano a 20 milioni 263 mila persone distinti in differenti settori. I lavoratori dipendenti sono 14 milioni 489 mila (un milione 161 mila nell'agricoltura, sei milioni 502 mila nell'industria e sei milioni 806 mila nelle altre attività), mentre i lavoratori indipendenti ammontano, complessivamente, a cinque milioni 794 mila (un milione 967 mila nel settore agricolo, un milione 107 mila nel settore industriale e due milioni 720 mila nelle altre attività). L'occupazione dipendente corrisponde, in percentuale, al 71,4 per cento, mentre quella indipendente ammonta al 28,6.

Palermo

Giornalista ucciso dalla mafia

Alle 21.10 di ieri, 26.1.79, in viale Campania, una delle zone residenziali di Palermo, Mario Francese, redattore, di cronaca nera, delle pagine del *Giornale di Sicilia* viene ucciso, a colpi di pistola, davanti al portone antistante la sua abitazione. L'agguato risulta tipicamente mafioso dal momento che il giornalista da ben 14 anni seguiva i movimenti della mafia locale. Era frequentatore assiduo dei meandri oscuri del palazzo di giustizia palermitano e ciò gli aveva permesso di ottenere delle importanti informazioni sui numerosi fatti di mafia.

Dopo essersi occupato dei casi De Mauro, Scaglione e altri fatti simili, ultimamente aveva iniziato un'inchiesta che legava l'omicidio del colonnello dei carabinieri Russo e il subappalto della diga di Gar cia nella valle del Belice. La costruzione della diga, in particolare, spostò di molto gli equilibri del potere mafioso. In quel periodo si registrano infatti numerosi sequestri tesi a

colpire noti boss mafiosi come Corleo, Campesi e il figlio di Ciccio Vassallo capo dei boss palermitani. I terreni espropriati, per la costruzione di questa diga, fruttano ad uno dei proprietari legato ad attività mafiose, certo don Peppino Garda, per ogni ettaro di terreno due miliardi e seicento milioni.

Peraltro questi terreni di vastissime estensioni erano stati designati sin da allora a pascolo, ma vista la possibilità di poter ricavare molto di più di quanto si investiva per l'acquisto di questi terreni di poco valore, molte famiglie, che tra l'altro erano implicate nei rapimenti di cui abbiamo accennato prima, acquistarono parecchi ettari di terreno, proprio nella zona in cui doveva essere costruita la diga e li trasformarono in vigneti rivalutandoli notevolmente.

Tre sono le ditte impegnate oggi nella costruzione della diga. La SAI-SEID, la Garboli e la Lodigiani, quest'ultima per

un appalto di 47 miliardi. Nonostante queste ditte abbiano più volte negato interventi o pressioni mafiose, in merito alla costruzione della diga, ricordiamo che nel '76 proprio la Lodigiani, impresa milanese, aveva subito un attentato. Lo stesso

Le «Nuove» in lotta

Per la prima volta dopo l'amnistia un carcere normale «Le Nuove» di Torino, scende in lotta. Ieri pomeriggio, infatti, la totalità dei detenuti, dopo l'aria, alle 16, si è rifiutata di rientrare nelle celle. Subito dopo una delegazione composta da due rappresentanti per ogni braccio del carcere, ha chiesto un colloquio con la direzione e il giudice di sorveglianza. «Vogliamo una migliore assistenza medica, devono cessare le provocazioni da parte delle guardie ai familiari, la televisione in tutte

le celle, la fissazione dei generi alimentari che possono entrare alle Nuove. Il detenuto deve essere dotato di un vettovagliamento completo: abiti compresi. Inoltre, protestiamo contro le carceri speciali e vogliamo che il sesto braccio, attualmente vuoto, non venga adibito a sezione speciale».

Queste in sintesi le richieste dei detenuti. L'azione di protesta è terminata alle 19, quando, terminato il colloquio con la direzione e il giudice, i delegati sono tornati a riferire agli altri detenuti e questi hanno deciso di rientrare in cella.

Radio Sud 103

Al Magnifico Rettore...

Il Comitato di lotta dei precari dell'università di Roma richiamandosi alla normativa di cui alla legge sui licenziamenti individuali (1966) e dello Statuto dei lavoratori (1970) ritiene opportuno che gli esercitatori, per recuperare posizioni che la legislazione non ha mai concesso ambigualmente, invino al Rettore dell'università (per Roma piazzale delle Scienze) e per conoscenza al direttore d'istituto e al ministero della pubblica istruzione la seguente lettera mediante raccomandata con ricevuta di ritorno:

«Al Magnifico Rettore dell'università di... In relazione al tentativo di risoluzione del rapporto di lavoro intercorso tra il sottoscritto e codesto Ateneo, tentativo posto in essere da codesta università, Facoltà di..., Istituto..., cattedra..., comunico che rimarrò a disposizione dell'Ateneo presso il mio domicilio (nome, cognome e indirizzo) per proseguire il servizio in qualsiasi momento.

Faccio presente altresì che la soppressione dei laureati addetti alle esercitazioni disposta dal d.d.l. 23 dicembre 1978, n. 817 è assolutamente illegittima e non riguarda in ogni caso il lavoro subordinato intercorso tra il sottoscritto e l'Università relativo ad oggetto e mansioni del tutto diversi.

Dichiaro pertanto di impugnare la scadenza termine intimata da codesta Università, che si traduce in un sostanziale licenziamento, e di richiedere la giusta retribuzione dovuta ex articolo 36 della Costituzione per tutto il periodo di lavoro trascorso».

In fede

● MILANO

Lunedì 29 ore 17 alla università Statale assemblea di tutti i precari e lavoratori della scuola per

la verifica e l'organizzazione della proposta di blocco degli scrutini emessa a Roma del coord. nazionale dei precari del 20-21 gennaio.

Aeroporto di Punta Raisi

Omertà mafiosa sulle responsabilità della strage

i?

da questi
ze che nel
del 1978 l'
al consu-
aumento
to rispet-
nte trime-
questo in-
inferiore
dell'indice
di mensili
per cen-
delle re-
e contrat-
(I prezzi
rese di di-
aumentati

cerca di
comples-
sione 651
ui il 76,4
ilione 261
età com-
i 29 anni.
dalla ri-
ale delle
elaborata
ornata al
ello scor-
upati, in-
o a 20
persone
enti set-
i dipen-
zioni 489
161 mila
sei milio-
industria
mila nel-
mentre
pendenti
plessiva-
milioni
lione 967
agricolo,
mila nel
e due
nelle al-
occupazione
risponde,
71,4 per
la indi-
al 23,6.

Una cortina di omertà mafiosa manovrata dal governo, dai responsabili del ministero dei trasporti e dell'Alitalia, rischia di insabbiare l'ennesima «strage di Stato», quella di Punta Raisi.

Dal 1972 al '78 in questo, che è solo uno dei tanti aeroporti definiti critici e insicuri da piloti e assistenti di volo, esperti aeronautici, politici e sindacalisti, sono morte 223 persone. Noi ripetiamo che queste persone sono state «uccise». Che si tratti di un delitto di mafia e di una strage di Stato è dimostrato «ad abundantiam» dalla scelta del terreno e dalla collocazione dello scalo a ridosso della montagna, dalla mancanza degli apparati di assistenza al volo o dalla loro totale inefficienza che forniva perfino indicazioni errate ai piloti la sera del disastro, dai limiti selvaggi di servizio giornaliero imposti al personale di volo per contratto e per legge, tali da creare grave pregiudizio per la sicurezza del volo.

Tutto ciò abbiamo rigorosamente documentato con l'intervento puntuale di piloti e assistenti di volo. Abbiamo pubblicato (Lotta Continua del 17 c.m.) una scheda che rivela lo sfascio della rete aeroportuale nazionale, si badi bene, all'inizio del '79 quando il 1972 era stato giudicato «anno zero» per gli aeroporti! Ma l'Alitalia rincara la dose di strafottenza e di menzogne espressa da Vittorino Co-

lombo alla Camera, ripetendo che non esiste in Italia un aeroporto «non sicuro», che la composizione degli equipaggi è tale per cui «l'eventuale errore di uno può essere corretto da un altro membro» e che «il centro addestramento di Fiumicino si configura come una vera università del volo civile».

Ecco la risposta, in una denuncia, in un certo senso clamorosa, dei piloti e assistenti di volo delle strutture di base CGIL: «In tutta la tragedia di Palermo emerge una subordinazione della sicurezza generale del volo al discorso economico... che si fa sentire più pesantemente nell'addestramento del personale di volo... i termini di sicurezza si fanno di giorno in giorno più bassi nei corsi di abilitazione ai vari aeromobili che rasentano il collasso mentale essendo stati ridotti a pochi giorni».

Così è scritto testualmente in un documento che, per la prima volta, mette il dito sulla piaga della politica addestrativa delle compagnie aeree, sulle responsabilità criminose che la presidono e sul mancato controllo da parte degli organi dello Stato, che, congiuntamente, mandano al «massacro» lavoratori di volo e passeggeri trasportati nell'insicurezza.

Scrivono ancora i piloti: «Emergono responsabilità dirette della compagnia e dell'ANPAC, l'associazione autonoma dei piloti, nella

carriera che segue il pilota nei primi anni di assunzione: circa sette anni fa nasceva la figura del pilota impiegato come motorista. Nordio» (amministratore delegato dell'Al-

italia, illustre risanatore dei disavanzi, candidato per ora trombato alla presidenza dell'IRI, ndr) «con la sua politica deflazionistica, bloccava soprattutto l'addestramento... così

quei piloti che erano stati utilizzati come motoristi e che pensavano di rimanere solo un paio d'anni senza praticamente pilotare, rimasero in quella situazione e ci sono ancora, per 7 o 8 anni, senza acquisire alcuna esperienza di pilotaggio».

Ed ecco come le implicazioni di questa politica delittuosa e irresponsabile vengono denunciate anche riguardo al disastro di Palermo: «La Compagnia assume il pilota Bonifacio, che lascia l'Aeronautica militare con il grado di colonnello e migliaia di ore di volo e lo mette, prima come navigatore poi come motorista mantenendolo per sette anni senza praticamente pilotare. Solo tre mesi fa, dopo 7 anni, veniva catapultato sul DC 9, un aereo in cui l'esperienza di ogni membro di equipaggio è parte integrante della sicurezza che deve essere sempre mantenuta: in tre mesi Bonifacio doveva recuperare tutta quella esperienza persa in 7 anni di lavoro come motorista o navigatore... Altri due punti col

legati con la sicurezza: il primo è che una compagnia aerea non può permettersi una stasi addestrativa di 4 anni senza avere conseguenze. Infatti ora si sta producendo in un «forcing» di produzione di nuovi comandanti e nuovi copiloti che entreranno tutti nel settore DC 9 e che lo rinnoveranno completamente entro due anni ma che diminuirà notevolmente il bagaglio di esperienza dell'intero settore; il secondo è il nuovo contratto piloti che inserisce lo straordinario giornaliero, di cui denunciavamo la pericolosità, perché indurrà i piloti a superare (con una monetizzazione sempre più esasperata della prestazione del pilota, ndr) i già troppo alti ed aberranti livelli massimi di lavoro di 12 e 16 ore giornaliere».

Questo è tutto. Vediamo se ci sarà ancora qualche sciacallo padronale o di governo che oserà parlare di «errore del pilota» come causa decisiva di un disastro aereo.

P.A.P.

I FAMILIARI DELLE VITTIME PER LA SOSPENSIONE DEI VOLI

Palermo, 27 — Oggi si è svolta una manifestazione dei familiari delle vittime del disastro aereo. Hanno partecipato circa 200 persone che recavano molti cartelli che accusavano chiaramente di incapacità le autorità civili e militari che dovevano provvedere al recupero delle salme, in particolare il ministro Colombo per alcune sue dichiarazioni clamorose.

Dal giorno della sciagura di Punta Raisi sono trascorsi 35 giorni e molte famiglie ancora non hanno avuto il conforto che vengano restituite le salme dei loro cari. Malgrado le rassicurazioni del sottosegretario del ministero dei trasporti che non si sarebbero abbandonati frettolosamente tutti i tentativi per il recupero delle salme, la Marina Militare, la ditta Nicoperi che ha operato con il pontone con ogni tempo, il sommergibile, i sommozzatori dei vigili del fuoco, dei carabinieri, della PS, della finanza hanno abbandonato improvvisamente la zona delle ricerche il giorno stesso in cui hanno rinvenuto il voice-recorder (ndr: l'unica cosa che interessa all'Alitalia). Il governo centrale, l'autorità

civili e militari sono stati incapaci di soccorrere chi poteva essere salvato ed incapaci di adottare subito tutte le tecniche possibili per strappare al mare tutte le vittime innocenti. L'appello che le famiglie rivolgono alla cittadinanza è quello di non essere abbandonate dopo tanti giorni di atroci sofferenze e di dolorose attese.

L'appello che le famiglie rivolgono alla magistratura è che siano sospesi i voli in attesa che siano accertate tutte le responsabilità non solo di questa sciagura ma anche di quella di Montagna Longa. Non possono, ministro Colombo essere mietute altre vittime innocenti.

Comitato dei familiari delle vittime

RIUNIONE ANTINUCLEARE A MILANO

La redazione milanese di Lotta Continua invita per martedì 30 gennaio alle ore 21 in luogo da decidersi (verrà pubblicato sul giornale di martedì stesso) tutti i compagni che sul problema specifico dell'opposizione nucleare intendono organizzarsi. In particolare per la scadenza del 1° febbraio, data in discussione del consiglio regionale sulla proposta di referendum, in Lombardia.

I compagni della sede e della redazione di Torino sull'occupazione di Milano

Torino — A proposito dell'occupazione simbolica della redazione di Milano da parte di un gruppo di compagni di LC, riteniamo sia utile intervenire come compagni della sede e della redazione di Torino essendo stati tra i promotori delle assemblee nazionali di Roma e Milano.

1) Da alcuni mesi abbiamo aperto un processo di dibattito politico tendente alla riaggregazione dell'area di LC di Torino e a livello nazionale. Pur rifiutando fino in fondo la possibilità di ritornare a forme di organizzazione di partito che ripetano esperienze passate ed ormai superate, crediamo che un gran numero di compagni esprime l'esigenza di costruire e sedi di dibattito politico e di coordinamento dei vari settori sociali che esprimono in questa fase storica il fronte dell'opposizione di massa.

2) La impostazione data al giornale dalla redazione nazionale progressivamente incrementato uno scollamento dai mutamenti reali nella società e conseguentemente dalle esigenze e la realtà di migliaia di compagni. Questo processo di separazio-

ne consolidatosi con la costituzione di una sorta di «centro di potere» a Roma, ha contribuito e contribuisce a favorire il processo di disgregazione dell'area dei compagni che ancora si riconoscono in LC.

3) L'occupazione della redazione milanese da parte dei compagni della sede di Milano, pur ponendo questioni importanti non fa i conti fino in fondo con le contraddizioni della situazione attuale e rischia di polarizzare tutto su un livello estremamento ideologico, limitato peraltro dall'impossibilità di porsi strategicamente in un progetto organico; ma soprattutto ponendosi su un livello lontano dalla realtà dei compagni che in tutta Italia hanno ricominciato a «fare politica» e si organizzano, rischia di sembrare un dualismo di «gruppi di potere» sull'eredità del «cadavere». Crediamo sia sbagliato porre i compagni nella condizione di doversi schierare tra i due

gruppi. Procedendo su simili binari il rischio è di riaggregare provvisoriamente un settore minoritario di un'area ben più vasta e politicamente ricca e favorire un'altra aggregazione ugualmente minoritaria sulle posizioni di alcuni redattori romani.

4) Poiché da più parti si ritorna a parlare del secondo congresso di LC di Rimini del novembre '76, ci pare utile ricordare come nessuno in quella sede e successivamente abbia sostenuto collettivamente proposte di scioglimento definitivo dell'organizzazione e annullamento della necessità di organizzare quella che fu poi definita l'area di LC. Ma viceversa fu espressa l'esigenza di rimettere profondamente in discussione il modo di fare politica, il rapporto militante-dirigente ed alcuni contenuti di fondo della linea politica.

5) In questa situazione i compagni della sede e della redazione di Torino intendono, sulla base delle proposte accolte dalla

grande maggioranza dei compagni delle assemblee di Milano e Roma, proseguire sulle scadenze di dibattito che ritengono fondamentali:

a) Assemblea nazionale su «terrorismo, lotta armata, stato e repressione da definirsi al più presto come questione essenziale irrinunciabile.

b) Momenti specifici di confronto dei compagni dei vari settori a partire dal coinvolgimento delle varie e specifiche realtà di lavoro politico.

c) La creazione di un coordinamento stabile delle sedi e situazioni di Lotta Continua che hanno mantenuto in questi due anni una continuità locale dell'esperienza di Lotta Continua, non come esecutivo di una presunta organizzazione ma come struttura tesa a facilitare il confronto tra le varie realtà.

d) Per quanto riguarda il giornale «quotidiano» crediamo anzitutto che debba continuare a uscire ed intendiamo contra-

stare tutte quelle tendenze che in modo più o meno velato ne fanno intravedere la cessazione. Deve essere gestito da una redazione autonoma che garantisca il progressivo decentramento della sua formazione tramite le redazioni locali nella ricerca di una sempre maggiore veicolazione della conoscenza dei mutamenti, delle situazioni e delle idee.

Questo implica una trasformazione radicale del metodo di lavoro che coinvolge direttamente tutti i 115 lavoratori del giornale. E' giusto che debbano essere loro a proporre come stanno facendo, il progetto per il futuro del giornale; ma questo deve essere ampiamente discusso dalle situazioni di Lotta Continua che in questi anni due anni non hanno fatto scelte partitiche e di linea politica incompatibili con i contenuti che seppur in modo contraddittorio si sono espressi tra i compagni di Lotta Con-

tinua e cioè nei confronti dei gruppi dell'autonomia da un lato ed i vari partiti dall'altra (DP, MLS, IV...). Si tratta di un fondamentale principio di democrazia e correttezza che deve trovare i modi possibili e credibili per concretizzarsi.

6) Tutto ciò implica naturalmente la definizione di sedi anche fisiche citate per città; non abbiamo esitazione a dire che questo significa anche dover, se i compagni lo ritengono opportuno riaprire le sedi laddove erano state chiuse. Ma con caratteristiche nuove, aperte e di dibattito come è avvenuto in molti luoghi ove non hanno mai chiuso, non solo a Torino.

Per quanto riguarda la nostra esperienza locale ove la sede è sempre rimasta aperta subendo peraltro profonde e progressive trasformazioni di composizione dei compagni e del metodo politico, intendiamo riferire pubblicamente sul giornale raccontando la nostra storia di questi due anni.

I compagni della sede di Torino

I compagni della redazione di Torino

diver-
ra di
(1966)
e op-
e po-
nnes-
diver-
per
stero
me-
rno:
di...
rap-
to e
i co-
atte-
dell'
ome
qual-
ssio-
ispo-
as-
ogni
sot-
o e
den-
che
e di
ar-
iodo
fede

anizza-
sta di
emer-
rd. na-
del 20-

Un respiro, un gesto, un pianto che significhi vitalità



Accalcati nella sala d'aspetto donne e uomini in attesa di poche immagini trasmesse da una televisione a circuito chiuso come unico contatto con i propri figli



A cura di Beppe Casucci
e Straccio

Napoli, 27 — Quanti bambini sono morti a Napoli del virus che comunemente viene definito «misterioso»? Come sia difficile dirlo e come sappiano di falso le cifre che ogni giorno sono fornite dalla direzione sanitaria del Santobono, diventa chiaro se si gira nelle corsie di questo palazzaccio, unico in tutta la regione a funzionare come centro di rianimazione dei bambini. E prima ancora se si respira l'atmosfera instaurata nell'ospedale a protezione della «separazione della scienza», perché non si venga a sapere più di quello che le baronie mediche non vogliono dire.

Questa è esattamente l'impressione che abbiamo avuto arrivando questa mattina e superando la portineria. Come abbiamo detto di lavorare per un giornale e in particolare per Lotta Continua, abbiamo avuto l'onore di un accompagnatore fisso che badava bene non entrassimo dove «non si doveva entrare» o parlassimo troppo con la gente, soprattutto il dottor Nocerino — malgrado i suoi «incal-

zanti impegni» — ha provveduto che le notizie dall'ospedale provenissero soltanto da lui ma procediamo con ordine:

Altri due bambini questa mattina sono stati ricoverati in coma. Con i due che già da alcuni giorni sono privi di conoscenza sono quattro i bambini in agonia. Altri sono sotto osservazione (un'altra decina) ma per fortuna sembra non siano troppo gravi. Nella scalinata che porta all'accettazione trenta-quaranta persone (quasi tutte donne) aspettano che il medico visiti i loro figli. Sono tutti bambini portati in mattinata, molti di loro sicuramente non corrono alcun pericolo. Ma la paura del contagio è forte e rende la gente passiva ed impotente. L'impressione principale è proprio questa: la violenza che questa gente subisce con il «parere del medico», senza poterlo controllare, il dover accettare senza poter contestare il «vostro figlio è grave» o è in coma, oppure è «fuori pericolo». Una gestione della questione virus, tutta «medica», tutta basata sulle analisi tecni-

co-scientifiche del malato, senza risalire alle cause della malattia alle sue origini nelle condizioni spaventose in cui vivono migliaia di famiglia a Napoli.

Il discorso della gente è spesso uguale. Un uomo sui quaranta anni ci dice: «Io sono di Grazzanise in provincia di Caserta, fino a ieri mia figlia non aveva niente neanche una febbre da quando è nata, ha sette mesi non ha mai avuto nulla. Poi improvvisamente questa notte è iniziata una forte tosse e gli è cominciato a mancare il respiro. L'abbiamo portata subito qui. Certo la nostra casa è piccola e umida, ma al giorno d'oggi con il costo degli affitti come si fa a stare meglio. In fondo anche noi siamo vissuti allo stesso modo quando eravamo bambini. Ora questo virus sconosciuto. Non sappiamo che fare».

«Stessa cosa per mia nipote di tre mesi, dice un'anziana signora. Io sono di Napoli. Alcune ore fa gli è salita la febbre e il respiro è diventato affannoso. Non capisco sembrava che l'influenza che si trascinava da una

settimana fosse completamente guarita. Non sappiamo cosa fare possiamo solo aspettare che ci dicano qualcosa i medici».

Molti altri che aspettano non se la sentono di parlare. Qualcuno piange. C'è l'impressione che essere ricoverato al Santobono sia già di per sé un segno di sventura.

Ritornati in portineria, sempre accompagnati, aspettiamo non troppo pazientemente che la direzione sanitaria si decida a riceverci. Ma l'attesa non è breve. Nel giro di un'ora intanto altri tre bambini vengono ricoverati all'accettazione. Molta altra gente, aspetta in una sala attigua alla portineria di poter vedere sul video di un circuito chiuso il proprio bambino per alcuni minuti a testa.

Ci avviciniamo a parlare con qualcuno. C'è Aniello Tardi, padre di Francesca, una bambina ricoverata da ieri notte. Non sa (o forse è solo una nostra impressione) che sua figlia è in coma irreversibile. «E' da ieri che non mi dicono nulla, dice. Io sono di Acerra, faccio l'ope-

raio, oltre a Francesca ho due bambini. La casa non è calda, ma naturalmente è umida. Abitiamo in un rione la stufa la dobbiamo tenere accesa tutto il giorno se vogliamo asciugare per un po' le pareti dall'umidità. A mia figlia mai mancato niente, e non è certo malnutrita. Bene poi di colpo gli è mancato il respiro». Parliamo della lattia e vengono fuori tante cose: spesso molta gente è occupata e non ha l'assistenza specialistica né i soldi per assistere in tempo il bambino poi anche il fatto che la realtà è abituata a non fidarsi degli ospedali. Si sa quali sono le lenze ed è un rischio a ricorrere il proprio figlio.

Alla fine mi chiede (e parlerò con il direttore sanitario) di fargli avere qualche notizia di Francesca perché ne può più.

Adesso i genitori ed i parenti dei bambini ricoverati, almeno quelli più gravi sono qua: davanti ad una sala alla portineria. Chiediamo quando aspettano altre notizie ci dicono: «ora li vediamo in televisione». In fondo alla zetta infatti ci sono due sorelle. All'improvviso telecamere dalla rianimazione e danno allo spettacolo più allucinato che ci è mai capitato di vedere. I parenti, infatti, non possono avvicinare i bambini, questo è giustificato dalla necessità di un controllo totale, e allora una camera a circuito chiuso impedisce ad uno ad uno i ricoverati, agli infermieri-operatori, sui lettini dei cartelli su cui sono scritti i rispettivi cognomi. Ad ogni immagine una scena diversa: i genitori scoppiano in lacrime e contemporaneamente cercano di individuare sullo schermo un respiro, un gesto, un pianto che possa essere interpretato come segno di vitalità. Le scene da incubo. Le immagini, per quanto impersonali, non fin troppo chiare; è come se si vedesse la differenza tra le diverse fasi della vita: la vita e quando i bambini sono drati sono in coma, il silenzio. le lacrime sono interrotte da grida delle madri, spesso da una crisi di nervi. Il tutto ci dice che per lui è così i giorni e che ha dovuto l'abitudine.

Ci sembra incredibile che la forma di rapporto tra gli esseri umani presenti nella sala e le istituzioni sanitarie lo spettacolo della morte proprio figlio in diretta al giorno.

Finalmente, dopo due ore ricevuti dal direttore sanitario del Santobono, dottor Nocerino, e dal presidente degli ospedali riuniti per bambini, c'è. Parla sempre lui. C'è, mente, il Nocerino, con di chi tiene soprattutto a pubblicità. Sfoglia i suoi mini medici come per i fuori dal nocciolo della questione. Mentre parla delle che, delle varie ipotesi mente chiaramente cosa ca «separazione della manipolazione della mentalizzazione della bambini.

«Ogni organo di stampa sceglie il partito e lo che più gli fa comodo — disse —. Noi non possiamo lo perché abbiamo i bambini salvare». Si addentra in varie teorie: «Sì, amma virus sono quelli già (il sinciniale, i parainfluenza). Quello che però è misterioso perché subentra subito al I ricoveri, si potrebbe ammicca furbescamente sono maggiori rispetto scorso, quello che no ghiamo è perché la

Parla
L'A

Abbi
mande
medico
no. I l
dale s
re la
questi
hanno
perare
no me
realtà
a lav
bambin
tremen
propri
precau
questi
«dell'o
sembra
discuss

Nella
me lat
come t
dei ban

INFE
discuss
che sia
riali a
ti. Tutt
dai ghe
«bassi
late, u
glio di
centrali
di certo
cosa ch
clima d
a Napol
ed ancl
in que
Per ese
na fa è
dell'ospe

aumentat
pianto che
suo
sincer
abbiano fat
arsi, non
«Del resi
differendo la
tra le diverse
virus sono
e quando i
sono, e la
«silenziati».

«Chi lo
— La
apol l'abt
Potr
sana, a M
sa in
virus ci sia
otati casi
redo, com
c'entri n

Cercando
no di chie
non riusciar
a lui: «Ci
ricoverati
bambini
rezioni res
non si po
della infeti
dato pre
sono
«Niente al
impressioni
erino ha ve
biacchierata
sostanza
da preo
non sanno
sterà che
gli esperti
Niente
basta la
ricerca p
tema.

Intanto, c
are le am
«Andiamo ci
ata una qua
A parte
ci continua.

Parlano i lavoratori del Santobono

L'ANGOSCIA TREMENDA DI NON CONTAGIARE I PROPRI FIGLI

Abbiamo rivolto alcune domande ad un compagno paramedico dell'ospedale Santobono. I lavoratori di questo ospedale si sono visti raddoppiare la mole del loro lavoro in questi giorni; e per i bambini hanno anche rinunciato a scioperare. Non per questo vengono messi a conoscenza della realtà delle cose. Continuano a lavorare a contatto con i bambini, vivendo l'angoscia tremenda di non contagiare i propri figli, senza che alcuna precauzione venga presa. Su questi aspetti della gestione «dell'ospedale del virus», ci sembra importante aprire la discussione.

Nella vostra discussione, come lavoratori del Santobono, come vedete questa questione dei bambini?

INFERMIERE: Nella nostra discussione, prevale il giudizio che siano le condizioni materiali a determinare queste morti. Tutti i bambini provengono dai ghetti della periferia, dai «bassi», dalle case sovraffollate, umide, senz'aria. Al figlio di Andreotti, diceva un centralista amico mio, questo di certo non succede. Un'altra cosa che ci pesa molto è il clima di paura che si è creato a Napoli attorno al Santobono, ed anche attorno a noi che in quell'ospedale lavoriamo. Per esempio qualche settimana fa è successo ad un medico dell'ospedale di andare ad un

bar. La gente presente quando l'ha riconosciuto è scappata. E così è successo anche che per dieci giorni, proprio nel periodo peggiore, nessuno volesse ricoverare i propri figli qui al Santobono convinti che sarebbero morti sicuramente. Certo questi fatti sono provocati anche da una gran confusione. I bambini per esempio sono morti per edema polmonare o pericardite, ma, ad esempio, il dottor Ruggiero della rianimazione, insiste ancora adesso a mandare cartelle di accompagnamento per l'autopsia con la prognosi di encefalite, malgrado i sintomi siano ormai quelli conosciuti del virus. In questo modo credo che anche prima che ci siano stati bambini morti per la stessa causa, che sono stati fatti passare come decessi per encefalite. La reazione dei familiari a tutto questo e al modo in cui vengono esclusi dalla conoscenza sulle cause della malattia, è stata spesso molto dura. Alcune famiglie sono arrivate a rompere i vetri dei locali dell'autopsia per impedirla.

Qual è lo spirito con cui i medici interni affrontano il problema del virus?

INFERMIERE: Lo spirito è quello di far carriera. Per cui l'importante per lui è magari dire qualcosa davanti alla TV, far vedere alla stampa che loro sono esperti. Gente come

il dottor Nocerino che quando prima si facevano le autopsie di altri bambini morti per altre cause non si vedeva mai, oggi ha cambiato completamente atteggiamento: è sempre presente, riceve la stampa e tutte le notizie vengono filtrate attraverso lui. Sta insomma sfruttando l'occasione del virus per far carriera.

Che clima c'è in ospedale rispetto ai parenti dei bambini, agli esterni, e il personale come ne risente?

INFERMIERE: Si cerca di tenere nascosto tutto anche ai familiari. C'è il «male oscuro» e questo è quanto deve bastare. Anche quando un bambino muore, e sarebbe necessario per il certificato di morte, l'esame istologico spesso succede che un giudizio sulla morte venga dato a vista. Basta cioè un qualsiasi giudizio macroscopico per farlo seppellire. In generale i parenti restano vicino alla portineria, davanti ad un televisore a circuito chiuso, oppure sulla scalinata della sala rianimazione. Così ognuno può al massimo veder morire davanti allo schermo il proprio figlio, senza poter far nulla.

Anche a noi del personale (che abbiamo famiglia e dei figli) le cose vengono tenute nascoste. Tutti noi siamo terrorizzati dalla possibilità di portare a casa il virus, visto che tutto il giorno siamo a

contatto con questi bambini. Le condizioni dell'ospedale poi concorrono — secondo me — a far ammalare di più i bambini. Per fare un esempio se bisogna fare la radiografia a un ragazzo, dal padiglione pediatrico a radiologia, si deve passare per forza dal cortile esterno, cosa che è successo anche durante le giornate di gelo e di pioggia. Questo naturalmente influisce sulle condizioni dei bambini.

Quali sono le condizioni ambientali in cui stanno i bambini ricoverati?

INFERMIERE: Non sono proprio a livello dei corridoi sotterranei (dove la situazione è pazzesca: umidità, sporcizia, polvere e fumo), ma quasi. Le stanze sono sovraffollate (sette-otto lettini) e la pulizia lascia a desiderare. Ma non certo per colpa del personale. Già i pochi lavoratori adibiti a questo compito sono sovraccarichi di lavoro e di turni e quindi non possono provvedere a tutto. Il dottor Nocerino per farsi bello, quando arriva la stampa o la televisione li porta solo in sala rianimazione (che è nuovissima) o nei suoi uffici. Così nessuno vede mai qual è la situazione. Ma basterebbe girare un po' per le corsie per rendersi conto di come stanno veramente le cose. Facciamo un esempio chiaro: si è verificato alcune settimane fa che un bambino morto fosse trovato (dopo una notte

passata nella camera di auto psia) — invaso dalle formiche. Da quel momento c'è l'ordine tassativo di non far entrare nessun fotografo o giornalista in quel locale. Ci sono addirittura due guardiani addetti a controllare che la stanza resti isolata. Hanno provveduto a dare una riverniciatura alla stanza ed è tutto questo che hanno fatto dal punto di vista igienico.

Voi del personale in che condizioni lavorate in questo periodo?

Anche prima le condizioni di lavoro erano pesanti, ma ora addirittura i turni sono massacranti. Inoltre il nostro lavoro è organizzato male e spesso viene sprecato inutilmente. non facciamo delle cose per cui sentiamo di concorrere a salvare la vita dei bambini. La pulizia è sempre carente e non vengono certo potenziati i reparti chiave come quello ad esempio della rianimazione. C'è da dire poi che il Santobono è l'unico ospedale attrezzato della Regione e sopporta da solo tutto il carico di lavoro di questi giorni. C'è anche l'ospedale Pausellipon, dello stesso ente, ma può fare poco anche lui. Adesso da quando è entrato in vigore il piano di emergenza, i ricoveri sono destinati ad aumentare e tutto questo lo sopportiamo noi lavoratori, non certo il direttore dottor Nocerino che si prende tutto il merito davanti all'opinione pubblica.



GLI "SCIENZIATI" SI SONO RIUNITI...

Napoli, 27 — Secondo le notizie trapelate venerdì sera, a cui però visto l'andazzo di questi giorni, non si sa che credito dare, il professor Tarro avrebbe isolato il virus che causa le improvvise morti dei bambini a Napoli attraverso referti medici presi da Stefano Bonardi, uno dei bambini attualmente in coma. Questa mattina la notizia sarà al centro di una riunione straordinaria degli esperti dell'Istituto superiore della sanità che si tiene all'Istituto di igiene del

secondo policlinico.

Secondo Giulio Tarro l'isolamento del virus ha confermato la sua prima ipotesi che si trattasse del virus sinciziale, ma anche se così non fosse rimane il problema di preparare un vaccino adatto e prima ancora di decidere se sia possibile una vaccinazione di massa a se questa comporterebbe controindicazioni maggiori del vantaggio.

La situazione dei bambini più gravi rimane nel frattempo stazionaria. Per Stefano Bonardi di

nove mesi, per Francesca Tardi di 22 mesi, di Acerra, Per Felice Ripieni di 8 mesi, proveniente da Casalnuovo, e, infine, per Maria De Crescenzo di 5 mesi, vissuta nel quartiere San Carlo all'arena di Napoli, il coma rimane stazionario e per ora irreversibile. Alcuni medici nel frattempo suggeriscono terapie a base di cortisone o gammaglobuline, ma, francamente, tutte queste iniziative si svolgono in un clima di grande confusione che non favorisce certamente la comprensione da parte della gente sulle cose da fare in caso di manifestazione di sintomi simili a quelli del virus.

Nessuno dell'autorità sanitaria si è finora presa la briga con

chiarezza al di là delle ricerche sulle cause, un codice minimo di comportamento alla gente per ridurre al massimo il rischio di infezione ai loro bambini. La gente poco informata di tutto tempesta in preda al panico di telefonate i pochi centri pediatrici messi a disposizione del comune e gli ospedali. La separazione della scienza, gelosa dei suoi segreti e del suo linguaggio in codice per esperti, continua ad essere l'unico criterio con cui viene gestita tutta la vicenda del virus. Questo non contribuisce certo a creare i presupposti per migliorare le condizioni dei bambini che ancora non si sono ammalati né tantomeno a salvare quelli già infetti.



CECCHIGNOLA: UN EDIFICIO DI COSTRUZIONE REMOTA

Dopo un dibattito svolto all'interno del nostro autoreparto, abbiamo deciso di inviare questa lettera a diversi giornali, raccomandando la sua pubblicazione.

Siamo militari che prestano servizio presso la scuola meccanica della motorizzazione (Cecchignola); attraverso questa lettera vorremmo rendere noto ai lettori la nostra situazione e le nostre condizioni di vita, nell'ambito della caserma.

Condizioni igienico sanitarie: Essendo situati in un edificio di costruzione remota, abbiamo riscontrato carenze strutturali e igieniche insopportabili.

Esse consistono:

Camerate fredde, sovraffollate, con finestre cadenti che permettono infiltrazioni di aria fredda e acqua (rischiando l'allagamento del locale), illuminazione pessima che impedisce qualsiasi genere di lettura, i cestini esenti sono scarsi.

Gabinetti (se così si possono definire), che fanno schifo; infatti nessuna delle dodici latrine è fornita di uno scarico funzionante, anzi capita spesso l'allagamento del locale, completa assenza di acqua calda, almeno per una minima pulizia personale. Completiamo il quadro citando l'inefficienza delle docce, che sono aperte, per 1.700 ragazzi, un paio di volte la settimana e l'acqua utilizzata è bollente o è gelata; questo comporta un uso limitato di questo servizio.

Mensa. Dopo un'interminabile coda si arriva di fronte ad un pasto freddo e scadente, consumabile in un locale non idoneo a determinato uso.

Completano la disastrosa situazione i rapporti trappa-ufficiali che consistono nella completa subordinazione ai loro ricatti continui; questi com-

prendono:

licenze, permessi, giorni di consegna, attestati di specializzazione, ecc...; senza possibilità di appello.

Un punto positivo che si sviluppa in questo periodo, è dato dalla scomparsa quasi totale del nonnismo (per quanto riguarda la nostra caserma).

Condizione essenziale affinché tutto ciò possa essere, non diciamo cambiato, ma almeno preso in considerazione, è la democrazia delle forze armate.

Un gruppo di militari della scuola meccanica della motorizzazione (Cecchignola)

AVANTI, SPILLANE!!

Che bravi! Gente con le idee chiare, che sa quel che vuole. Poche idee ma sicure. Il loro sguardo deve essere fermo e gli occhi di ghiaccio, i piedi ben piantati per terra, le braccia dentro nei fianchi. Non so, ma non riesco a pensarli diversi dai duri del giallo americano. Di imitazione, chiaro. Insulse copie di Spillane, per carpiri.

Il dubbio è bandito dalle loro menti. Loro sanno quello che a tutti deve essere chiaro. Su alcune cose non si transige, diamine! La contraddizione è chiara. Schierarsi, compagni!

Conoscono bene la « storia delle classi », « i principi fondamentali dei comunisti ». Avanti, verso il terzo congresso!

Ma smettetela di rompermi le palle, la vostra certezza mi intristisce.

Ora penso a « Guerre Stellari », ora ad « Ottobre » ai comunisti, ai rivoluzionari, ai lettori! Proclami, sempre proclami! I nemici dei miei nemici non sono miei amici. « Non abbiamo grandi cose da dire ». State zitti allora.

Ciao
Giuseppe - Palermo

PER COMUNICARE

Cari compagni, è piuttosto difficile giudicare globalmente il giornale, ed è ancora più difficile farlo per mezzo di crocette da segnare su un aggettivo o su quello opposto (facile-difficile; divertente-paloso, ecc.). Ci sono cose che mi piacciono di più, come gli articoli teorici, i problemi approfonditi nel paginone centrale, la pagina delle donne, quella delle lettere, e questo questionario; altri articoli mi interessano di meno ma riconosco la loro utilità: sono le cronache di lotta, gli articoli di pura informazione.

Mentre scrivo ho sul tavolo la copia di oggi, nove gennaio, e sto pensando che analizzarla potrebbe essere utile. In prima pagina c'è un po' il riassunto di quello che c'è nel giornale, più triste titolo, un'inserzione dei redattori e un buon articolo di fondo di Lisa Foa. Seconda e terza pagina ancora Vietnam e Cambogia, molto bene: questa copia mi piace. Bene anche i titoli dei quotidiani di ieri, in terza pagina: anche questa è controinformazione. In quarta pagina mi ha interessata l'articolo sul convegno del Manifesto e il dissenso all'est.

Ho letto le quattro pagine centrali e mi sono piaciute: si potrebbero raggruppare più spesso tutte le lettere riguardanti un determinato argomento per poter sviluppare un dibattito, come stiamo facendo ora.

Ah, c'è un'altra cosa: di LC mi piacciono le foto e i disegni, e più in generale tutti i modi di informare per mezzo di sistemi non comuni (sarebbe utile a questo proposito un dibattito sulla controinformazione, e la ricerca di nuovi mezzi di comunicazioni, alternativi anche al giornale).

Nella pagina « esteri » ho letto quello che c'è sull'Iran: benino. Due pagine « donne »: stupendo, anche se l'argomento trattato è piuttosto limitato a situazioni specifiche (si potrebbe parlare più spesso di medicina alternativa e dei nostri rapporti con il corpo, di gestualità, yoga, teatro e mimica). Ottimo l'articolo su-

gli anticoncezionali: è importante chiarire queste cose. Infine in ultima Montesi, stadio e ospedale ad Avellino non mi interessa molto, anche se Montesi mi sta simpatico.

Posso aggiungere che mi entusiasma la satira, che a volte trovo nel giornale, e mi fanno tanta pena alcuni titoli trionfalistici che per fortuna in questa copia mancano (vedi « Il movimento è forte e vincerà » nel caso degli ospedalieri).

Una cosa che secondo me andrebbe tenuta presente è che esistono anche compagni che sentono parlare di Marcuse, di Foucault, di Reich (ultimamente ancora di più con la riscoperta del corpo, delle sue potenziali possibilità e della bioenergetica), di Glucksmann, e di tanta altra bella gente, e non sanno assolutamente chi siano questi tipi. Sarebbero utili perciò, a mio avviso, anche delle schede con la descrizione delle linee principali del pensiero di questi filosofi e le indicazioni bibliografiche; sempre meglio che dare per scontata una informazione che non esiste, specie tra i compagni realmente proletari.

Ho letto da qualche parte la proposta di un dibattito sulla cultura dei compagni: sarebbe molto interessante, anche perché ascolto sempre più spesso gente che si vanta di non aprire un libro o un giornale da anni.

Si può anche decidere di star male, entrare in una logica pessimistica, bucarsi, suicidarsi. E' un discorso a cui tutti siamo spaventosamente vicini, se non ci siamo già dentro, ma è un altro discorso.

Se si decide invece di sopravvivere, e di sopravvivere senza farci inculare quotidianamente da chi vuole imporre la propria verità, bisogna appropriarsi dei mezzi culturali necessari per poter ribattere a qualsiasi balla che tentano di far passare per buona, più brevemente avere argomenti. Invece tra i compagni gli argomenti scarseggiano: non si parla più di niente, tranne che di cose strettamente personali. Quelli per i quali la politica parte dal personale e si ferma lì... (da Re Nudo del febbraio)

Così resavi giustizia o ingiustizia faccio a voi, ed a chi ha bisogno perfino di evocare il mio fantasma per colpirvi, i miei migliori auguri. Ne avete bisogno.

Ciao
Marco Pannella

1978). In posti come questo, dove i collettivi sono morti e il movimento si è disgregato ormai da tempo, da soli non è possibile fare nulla di positivo: argomento di ogni discussione sono i casini, le storie, lo star male, fino a quando si arriva al punto di cercar di fare qualsiasi cosa per comunicare, anche banale. Così i compagni girano chiedendo l'ora e una sigaretta, anche se hanno la borsa piena di orologi e di sigarette.

Patrizia
dalla Calabria Saudita

BISOGNO DI AUGURI

Giovedì 25-1-1979

Cari compagni, avevo nelle settimane scorse informato gli unici fra voi che mi capita di incontrare per via di contiguità di uffici (Mimmo e Tit) che non avrei più accettato o proposto di scrivere anche una sola riga sul vostro giornale.

Ma mi pare doveroso chiedervi per l'ennesima volta di non essere discriminato come siete soliti fare: nel '78 vi ho inviato cinque volte lettere o articoli e non li avete mai pubblicati. Fate eccezione, almeno per una volta?

Vedo infatti che « Il Giorno » si fa eco delle accuse dei compagni occupanti di Milano con grande rilievo (titolo su sei colonne: mai avuto! « Dietro Lotta Continua c'è Pannella »). Mi par giusto testimoniare invece che tutt'al più io sono stato ritenuto da voi degno di qualche cestino redazionale. Forse per l'età, visto che ho quasi cinquant'anni e non siete soliti considerare soggetti sociali e politici chi appartiene alla seconda — figurarsi alla terza — età forse perché sono poco di classe, non ho avuto diritto nemmeno ad accedere — con una cartella e mezza — alla finestra delle vostre lettere.

Così resavi giustizia o ingiustizia faccio a voi, ed a chi ha bisogno perfino di evocare il mio fantasma per colpirvi, i miei migliori auguri. Ne avete bisogno.

Ciao
Marco Pannella



IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PER IL FRIULI

Visto il proprio decreto n. 179 in data 24-1-1977

CONFERISCE

GENIERE

il presente Diploma di Benemerita con Medaglia e testimonianza dell'opera prestata in favore delle popolazioni del Friuli colpite dal sisma del 6-5-1976 e 15-9-1976

Udine, 30 aprile 1977

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO (ZAMBERLETTI)

Giuseppe Zamberletti

TANTE «CROCI AL MERITO»

Al posto di tante « croci al merito », noi (tutti i militari che hanno lavorato durante il periodo post-terremoto) avremmo preferito vedere risolto definitivamente il problema che affligge quella popolazione, ma ci risulta che tuttora più di 50.000 persone vivono ancora in baracche e ci risulta anche che a causare questi ritardi nell'adempimento

della ricostruzione delle zone terremotate, abbiano contribuito in modo notevole il numero e la mole degli scandali che, anche in questa occasione, non sono mancati e che regolarmente come in altre occasioni sono stati insabbiati.

E' davvero semplice coniare « medaglie al valore », nessuno più lo dubitava; vorremmo però che tanto zelo si usasse per dare veramente una soluzione ai problemi im-

portanti.

Rifiuto quindi questo pezzo di carta e la patacca perché, come tutti i compagni presenti in quelle zone, non abbiamo lavorato per ottenere un riconoscimento da parte del Zamberletti, ma quel poco che abbiamo fatto veniva dal di dentro di ciascuno.

Saluti a pugno chiuso (con un fiore).

Pensateci voi a farlo pervenire a chi di dovere con gli altri che penso vi abbiano restituito.



Veglia per Giorgiana

IL PROCESSO NON DEVE ESSERE ARCHIVIATO

La provocatoria richiesta di archiviazione del pubblico ministero Santacroce non deve essere accettata. Questo processo deve essere portato a termine, le responsabilità di quel tragico pomeriggio della morte di Giorgiana portate alla luce. La richiesta di archiviazione è motivata con l'affermazione che gli agenti di polizia non spararono quella sera. Non è vero. Da due anni abbiamo in mano le prove documentate. Abbiamo distribuito giornali con le foto delle sparatorie degli agenti in borghese, abbiamo persino trasmesso in televisione, in un programma del libero accesso un filmato dove si vedono gli spari. Archiviare questo processo sarebbe un'offesa alla coscienza di tutti i cittadini, alla memoria di Giorgiana ai suoi familiari che si sono costituiti parte civile. Troppi processi sono stati insabbiati in questi anni per coprire alte responsabilità. Questa volta non è difficile arrivare ai mandanti. Il ministro Cossiga e il questore Migliorini devono rispondere in tribunale della gestione dell'ordine pubblico a Roma.

Giovedì 1° febbraio terremo una veglia a Ponte Garibaldi dalle ore 19 in poi. Facciamo appello a tutti i cittadini, ai democratici, alle donne, alle compagne, ai compagni, perché testimonino con la loro presenza il ricordo di quel pomeriggio e la volontà di ristabilire la verità e la giustizia.

Il Centro di iniziativa giuridica «Piero Calamandrei» che ha assunto la difesa della parte civile ha già comunicato l'adesione a questa iniziativa.

Partito radicale del Lazio, Collettivo di lotta delle donne «Giorgiana Masi»

Pescara

Reazioni alla vergognosa sentenza

Pescara, 27 — Contro la sentenza emessa dal tribunale di Pescara sul caso della professoressa Capodiferno c'è stata una immediata reazione da parte degli studenti e in particolare modo degli alunni del liceo «Galileo Galilei», i quali riuniti in assemblea hanno indetto una manifestazione alla quale hanno partecipato tra le 200 e le 300 persone fra genitori e studenti, conclusasi con una assemblea nella quale sono stati ribaditi la libertà di insegnamento e, cosa più importante, la proposta da parte degli studenti di continuare il metodo didattico di Gabriella. Fin qui tutto bene! La FGCI, senza un minimo di confronto e di

analisi con gli studenti che hanno indetto lo sciopero, ha invitato, con un volantino dato la mattina del corteo, gli studenti ad entrare a scuola, affermando tra l'altro: «Noi riteniamo che questo sciopero non abbia nessuna validità politica». La posizione della FGCI viene ad aggiungersi al completo silenzio che la FGCI e il PCI hanno mantenuto fino alla sentenza. Sabato si è tenuta una assemblea al salone della provincia. Gli studenti hanno proposto una sottoscrizione nazionale per la professoressa Capodiferno interdetta per un anno dall'insegnamento senza stipendio. Nei prossimi giorni si saprà dove dovranno essere inviati i contributi.

Si può essere d'accordo o no. Eppure...

Caro compagno siciliano (lettera a LC del 27 gennaio dal titolo «Certi ideali»), si può essere d'accordo con quanto scrivi; si può essere d'accordo o non d'accordo con la lettera di Loretta di Roma (compagni col K e compagni senza K), ma riteniamo inammissibile, fa-

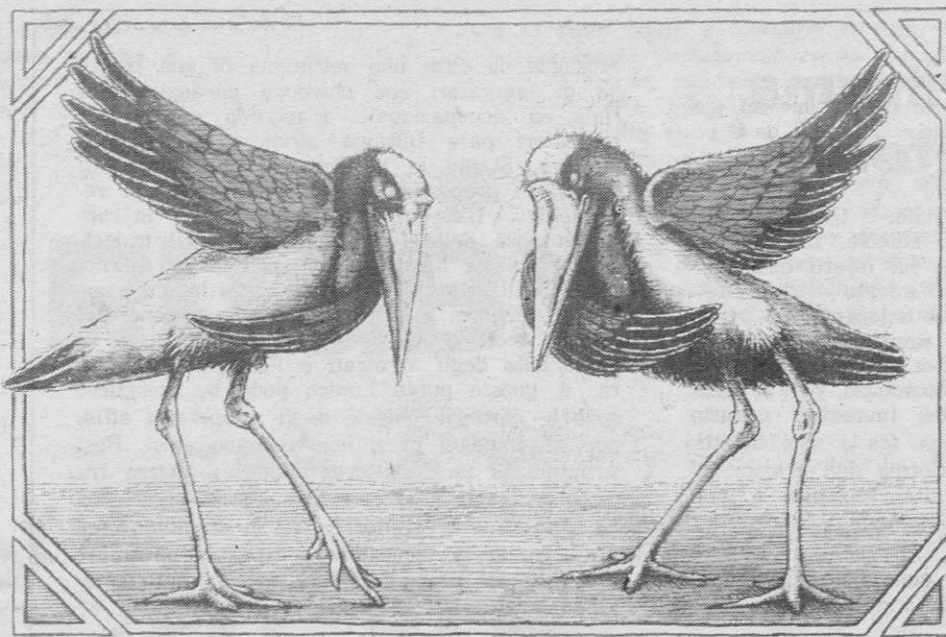
stidioso e non rilevante che tu critichi le idee di una donna borghese o proletaria, compagna o no, chiamandola fighetta. Naturalmente anche se non lo hai scritto le vere compagne hanno dei coglioni così! Sappiamo purtroppo che non è solo una questione di linguaggio.

Redazione donne

Val di Susa

Mercoledì 31 alle ore 21 al Palazzo Consiliare in piazza Conte Rosso (Avigliana) presso il consultorio Comunale incontro dei gruppi di donne e dei me-

dici della Val di Susa per discutere la situazione degli ospedali della zona e dell'aborto, indetto dalle donne rifiutate negli ospedali.



A Lodi, ad 8 mesi dall'approvazione della legge 194 sull'interruzione della gravidanza, questo servizio non viene garantito dalla struttura ospedaliera. Tutti i medici ginecologi sono infatti obiettori di coscienza. L'ospedale non ha ancora provveduto a far sì che sia garantita alle donne, la possibilità di poter abortire, mettendo a disposizione un medico non obiettore, come previsto dalla legge. Tutte le donne che si sono presentate a questo ospedale sono state invitate a rivolgersi agli ospedali di Codogno, Melegnano, Crema, che già hanno difficoltà a garantire un servizio efficiente per l'interruzione della gravidanza. Difatti, anche in queste strutture, che devono servire l'intera zona del Sud Milano, i medici ginecologi non obiettori sono in numero molto esiguo e si trovano ad operare in un ambiente quasi sempre ostile e a dover rispondere ai bisogni di molte donne in lista d'attesa. Non

avendo avuto, come collettivo donne di Lodi sufficienti garanzie della volontà politica dell'amministrazione dell'ospedale di una corretta applicazione della legge, abbiamo deciso di sporgere denuncia alla pretura di Lodi per omissioni di atti d'ufficio (art. 328 C.P. e art. 9 legge 78/1947).

Questa grave situazione, che purtroppo non è eccezionale nella realtà nazionale, pesa maggiormente in una situazione come quella lodigiana, in cui vige una mentalità provinciale e clericale, che rende veramente drammatica la condizione di una donna costretta ad abortire. (...).

A Lodi non esiste nemmeno un consultorio pubblico dove far riferimento, avere tutte le informazioni necessarie rispetto alla contraccezione ed alla conoscenza del proprio corpo e dove, soprattutto, potersi incontrare con altre donne e socializzare i propri problemi.

Dopo anni di lotta da

parte di tutto il movimento delle donne per ottenere il diritto all'aborto libero, gratuito e in strutture pubbliche, vissuto in condizioni umane e sanitarie serene, dopo anni di maturazione da parte delle donne per cui si è arrivato a rivendicare il diritto ad una maternità cosciente e responsabile, ci si ritrova a dover fare i conti con una legge riduttiva, che nega addirittura alle minorenni il diritto all'autodeterminazione, e che pone una serie di limiti e di casistiche per tutte. Ma ciò non basta. Ci rendiamo conto che lo stesso stato che ci ha concesso questa legge, come parziale risposta ai nostri bisogni, in realtà non ci permette neppure di poterne usufruire (...).

Salvaguardano la libertà individuale dei medici con l'obiezione di coscienza si calpesta di fatto un diritto del quale anche le donne dovrebbero poter usufruire: il diritto alla salute garantito nel senso più ampio dall'art. 32 della Costituzione.

ABORTO

Il Collettivo donne di Lodi denuncia l'ospedale

La salute è un diritto

Denunciamo inoltre come donne direttamente coinvolte, la pesante e denigratoria campagna lanciata proprio in questi mesi dai vescovi e dal papa riguardo al problema aborto (...).

Alla luce di tutti questi fatti non riteniamo sia sufficiente affidare la risoluzione di questo problema agli organi istituzionali a ciò adibiti. E' molto importante anche, secondo noi, coinvolgere le donne, organizzando una partecipazione e con controllo diretto sulle istituzioni affinché le nostre esigenze e i nostri bisogni non vengano ancora una volta calpestati.

Ci stiamo organizzando, a livello cittadino, promuovendo una raccolta pubblica di firme a sostegno della denuncia, e svolgendo un lavoro di controinformazione; intendiamo inoltre mantenere un rapporto stabile con gli altri collettivi della zona in modo di coordinarci nella lotta.

Collettivo donne di Lodi

Quando partorire

diventa un gioco

di potere

Treviso — Da qualche tempo le cronache locali si stanno interessando dei problemi sollevati dal Centro delle Donne, dall'Associazione dei genitori dei bambini handicappati ed ultimamente anche dal sindacato, in merito alla ristrutturazione dell'Ospedale Regionale di Treviso, Divisioni di Ostetricia - Ginecologia.

Tempo fa la Direzione Sanitaria ha elaborato un progetto che prevede: un primario unico, quello della 2a divisione, che è obiettore; il trasferimento di tutta l'Ostetricia e degli interventi di Ginecologia Urgente nella sede centrale; aborti e ginecologia programmata nella sede distaccata (sita nell'ex clinica privata «La Madonna») (ultimamente appoggiato anche dal PCI) con l'alibi che «La Madonna» è carente di tecnici e mezzi e, perciò, non «sicura».

Le compagne del «Centro» hanno contestato tale ristrutturazione affermando che, prima di tutto, due dei medici che vi lavorano sono molto preparati e disponibili ad instaurare ottimi rapporti con le donne; inoltre che il primo effetto di tale trasferimento è stato il sovraffollamento del reparto, con conseguente impossibilità ad accettare le gestanti con rischio di parto prematuro (spesso causato da handicaps). La mobilitazione sorta ha avuto per ora due effetti: quello di impedire ogni ulteriore modifica senza la preventiva delibera del Consiglio d'amministrazione e l'assicurazione della istituzione di una scheda d'anamnesi per ogni gestante. Le compagne hanno presentato inoltre all'amministrazione un documento, dove avanzano alcune richieste, frutto di incontri avuti con utenti e lavo-

ratrici-lavoratori dell'Ospedale, sottolineando come le due strutture siano inseparabili, in quanto integrate (V. es. necessità della struttura operatoria ginecologica per parto cesareo).

Ne riportiamo alcune:

1) Diversa strutturazione dei corsi psico-profilattici di preparazione al parto con inizio dal primo mese di gravidanza e l'inserimento di lezioni di pediatria neonatale, aperti a tutte le persone interessate.

2) Mutuabilità o gratuità di tutti gli accertamenti necessari durante la gravidanza e in particolare per le gravidanze a rischio.

3) Presenza di un familiare o conoscente durante il travaglio e in sala parto.

4) Possibilità per la madre, se lo desidera, di tenere con sé il bambino da subito e di ac-

cudirlo collaborando con la puericultrice.

5) Presenza indispensabile della madre durante la prima visita pediatrica del bambino.

6) Aumento adeguato di personale qualificato in sala parto, e sua eventuale riqualificazione, in relazione alle nuove esigenze che si vengono a creare, con presenza costante del medico e del pediatra.

7) Impegno per l'introduzione di nuove tecniche per il parto e garanzia di una maggiore partecipazione e controllo da parte della donna durante tutte le fasi della nascita.

A sostegno delle suddette richieste il «Centro delle Donne» ha organizzato per il 2 febbraio alle ore 20.30 presso l'Aula Magna dell'ex Liceo Scientifico «L. da Vinci» un dibattito pubblico su: «Gravidanza - Parto - Maternità».

Per la riforma dell'editoria

Oggi, domenica 28 gennaio, il Quotidiano dei Lavoratori non sarà nelle edicole. L'assemblea dei lavoratori del giornale ha infatti deciso — come si legge nel loro comunicato — di «effettuare ieri una giornata di sciopero per protestare contro l'ennesimo e immotivato slittamento della riforma dell'editoria». Più concretamente si chiede che la scadenza del 31 gennaio, sciopero generale dei lavoratori poligrafici per il contratto, ponga fra i suoi obiettivi quello appunto della riforma dell'editoria. L'invito a farsi carico di altre iniziative è inoltre rivolto alle altre piccole testate, in particolare a quelle autogestite. Le pesantissime difficoltà finanziarie del QdL sono note da tempo: valga come esempio lo stato di agitazione, che

prosegue da oltre una settimana di una trentina di lavoratori che chiedono garanzie salariali ed occupazionali. L'accordo con questi lavoratori pare tuttavia avviarsi a soluzione positiva. Stante la lettura dei due comunicati emessi in proposito dalle parti in causa si vede come: «L'esecutivo nazionale di DP in rappresentanza delle forze politiche cui il progetto del QdL è legato... approva l'ipotesi di accordo realizzata tra i compagni che hanno aperto la vertenza ed il gruppo di gestione del QdL». Accordo dunque sui patti retributivi, il pagamento degli arretrati e l'occupazione futura. A questo punto l'unico nodo da sciogliere sono le garanzie chieste dagli scioperanti affinché gli impegni presi non vengano elusi. Post scriptum di un redattore milanese: guerra fra ricchi e poveri? Guerra fra bianchi e negri? fa sfruttati e sfruttatori? Non lo crediamo ma gradiremmo la medesima onestà nell'informare i lettori sui problemi e le vicende che attraversano gli altri giornali.

Sul giornale di martedì

Un'ampia cronaca dell'assemblea svoltasi ieri a Milano, dopo l'occupazione della redazione di «Lotta Continua», e nuovi interventi di dibattito

RIUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...

Avvisi personali

SONO una ragazza di 23 anni, da circa sei mesi per colpa di una insufficienza renale devo fare la dialisi. Non starò qui a dilungarmi sulle sofferenze e sul condizionamento che comporta, ma, avendo una certa urgenza per il trapianto, vorrei rendere noto che in Italia si fanno pochissime di queste operazioni e la maggior parte delle persone è costretta a passare anni e anni della propria vita schiava di una macchina. Fare il trapianto in Italia e che questo riesca è come fare 13 al totocalcio. Non solo ci sono enormi tariffe burocratiche che per prelevare l'organo da una salma, anche se questa era di un donatore, ma, manca qualsiasi collaborazione tra la sala operatoria e la sala di rianimazione condizione necessaria per effettuare il trapianto. Anche per il post-operazione, a livello di camere sterili e di assistenza infermieristica al Policlinico non c'è da meravigliarsi se le cure sono notevoli. Così si è costretti a viaggiare sperando, ad andare in Svizzera o in Belgio o in America dove i bisogni, sono notevoli e i costi altissimi. Anche io sto cercando di raggiungere la cifra necessaria per partire. Ho paura dell'operazione ma partirei oggi stesso. Ho bisogno di una ventina di milioni; chi vuole aiutarmi può farlo scrivendo a Francesco Pisanti, cas. post. 32 Castelnuovo di Porto (Roma).

PER ROBERTA Anguillesi, facci sapere se stai bene.

PUBBLICAZIONI

SONO un compagno esistenzialista, amo la letteratura francese, la poesia; Rimbaud è il poeta che mi ha preso totalmente. Vorrei conoscere compagni con interessi vicini ai miei per cambiare la vita. Saluti libertari, Giuliano Caselli 52043 Castiglione Fiorentino (Arezzo).

VORREI mettermi in contatto con altre compagne lesbiche di Firenze, rispondete con un altro annuncio, Lilla.

PER TIZIANA V. Firenze. Come stai? Hai bisogno di qualcosa? Cankudai.

Riunioni e attivi

A TRENTO da mesi lavora il «Coordinamento soldati democratici», espressione di tutti i compagni che stanno lottando contro la naia in questa città. Fra poco usciremo con un bollettino che farà sentire più esplicitamente e regolarmente la nostra voce.

Al compagno interessato soldati e non, a chi più vive le tremende contraddizioni di un anno di militare, chiediamo di mettersi in contatto con noi, anche solo per uno scambio di esperienze di lotta nelle caserme.

Il nostro recapito è: CSDT c/o DP via Gentilotti n. 6 - 38110 Trento.

LEGGE 194. Il coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194 indice una riunione a livello regionale con medici, paramedici, magistrati e giornalisti, domenica 28 gennaio dalle ore 9.30 alle 10.30 all'AED di via Gordinia 14 - Roma.

IL COORDINAMENTO dell'opposizione operaia di Milano propone ai lavoratori, ai comitati ed organismi di lotta, a delegati, ai CdF, ai sindacalisti che sono entrati alla politica dei sacrifici, al piano Pandolfi, alla linea dell'EUR che accetta la compatibilità dei padroni e in pratica la divisione dei lavoratori una assemblea nazionale dell'opposizione operaia per sabato 3 e domenica 4 febbraio con inizio alle 9.30 al Teatro Lirico per la costruzione di una opposizione operaia e lo sviluppo di una linea di classe che unisca i lavoratori di tutti i settori e su contenuti che difendano le condizioni di vita di tutti i lavoratori; con-

tro le piattaforme contrattuali dei sacrifici; per la crescita di un'organizzazione stabile in piazza a livello nazionale e cittadino dell'opposizione operaia. Adesioni presso le redazioni dei quotidiani L.C. e QdL.

OPPOSIZIONE OPERAIA MILANESE

MILANO - Via De Cristoforis 5, Lunedì 29, ore 21, attivo dei compagni di Milano e provincia per proseguire la discussione sull'antifascismo.

Antinucleare

I COMPAGNI di Grottaglie (TA) hanno a disposizione una mostra antinucleare e vorrebbero mettersi in contatto con chiunque è interessato al problema. In particolare vorremmo contattare i compagni di S. Pietro Vernotico. Il nostro indirizzo è: Santoro Lorenzo, via Cairoli 46 - 74028 Grottaglie (TA).

PER UNA MAGGIORE incisività nella lotta contro le centrali nucleari, con particolare riferimento alla centrale nucleare di Viadana (Mantova), i compagni di Medesano e Noceto chiedono contatti con le individualità, collettivi e comitati antinucleari con particolare riferimento alle province di Parma, Mantova, Reggio E., Cremona e Piacenza.

Per contatti telefonare a Franco 0521-62658, Gianni 0525-51327, possibilmente ore pasti.

Oppure scrivere Comune dei Due Geisli, via Bezzebbelli 71 - Milano di Medesano - Parma.

IVREA Tutti i mercoledì a Radio Rosse Torri dalle ore 17 alle 19 trasmissione di controinformazione su nucleare. Tel. 0125/46612.

NAPOLI. Sabato 27 gennaio ore 18 si terrà nella sala consiliare di Pompei una mostra con proiezioni di diapositive seguito da un dibattito. Incontro sul problema delle centrali nucleari in Italia. Collettivo Libertario Che.

APPUNTAMENTI ANTINUCLEARI

28 Gennaio 1979 ore 9.30. Palermo - Istituto di geologia Università di Palermo. Via Tukory 131.

3 Febbraio 1979 ore 9.30. Torino - Galleria d'Arte Moderna. Corso Galileo Ferraris

4 Febbraio 1979 ore 9.30. Milano - Redazione di «Ecologia» c/o Università Popolare. Piazza S. Alessandro 4.

11 febbraio 1979 ore 9.30. Campobasso - Dopolavoro Ferroviario. Stazione di Campobasso.

COMMISSIONE lombarda controllo scelte energetiche.

Mercoledì 31 gennaio ore 18.30, via Celoria 16, assemblea cittadina sulla questione energetica e sul referendum, organizzata dai collettivi lavoratori e studenti di fisica ed architettura.

A NUORO controinformazione-ricerca su nonviolenza, antimilitarismo, antinucleare, scambio materiale: Alternativa Nonviolenza, Salyagraha - c/o Guido Ghiani via Lombardia 14 - 68100 Nuoro.

Avvisi ai compagni

CARNASCIALE IN FIORENZA. Adesioni crescenti al corso di mimo in vista del Carnevale. Si cercano esperti orgiastici per scambio conoscitivo. Le sedute si tengono ogni mercoledì e venerdì 21.30. Circolo ENEL via del Sole e sabato Centro Danza ore 10.30 piazza Signoria. 7. Portare pigiama e pantofole, poi si dorme lì.

CARNASCIALE IN FIORENZA. Ogni edico consiglia di partecipare (almeno due volte la settimana) a sedute training, noi ve le offriamo gratis, a Carnevale sarà in gran forma mercoledì-venerdì ore 21.30. Circolo ENEL, sabato Centro Danza, piazza Signoria 7. P.S. Per mantenere il riserbo venite vestiti in maschera.

CONEGLIANO VENETO. Per i compagni di Monte S. Angelo (Foggia) che lavorano e studiano al Nord: è stata indetta una riunione per il 2-3 febbraio. OGGI: discussione sulla partecipazione

o meno all'elezione comunale. Questa riunione si dovrebbe fare a Firenze a casa di Raffaele. Per ulteriori informazioni scrivere urgentemente a Franco o Michele di Conegliano.

UN GRUPPO di compagni rimasto folgorato dagli scritti e dalla bellezza di Patti Smith chiede disperatamente l'indirizzo statunitense di Patti. E' importante aiutarci! Dobbiamo scriverle al più presto. Chi conosce l'indirizzo lo comunichi a Lotta Continua.

Cinema

IL CIRCOLO Culturale. Cinematografico '79, aderente a Nuova Radio Cecina Popolare organizza un ciclo di proiezioni cinematografiche presso il Palazzetto dei Congressi (piazza Guerrazzi - Cecina).

programma di gennaio-febbraio avrà il seguente svolgimento.

venerdì 2 febbraio, ore 21.30: Le ragazze di Capoverde, di Dacia Maraini; Venerdì 9 febbraio, ore 21.30: 6 cartoni animati, di Bruno Bozzetto. L'ingresso è riservato ai soli soci. Le tessere si possono ritirare presso: Nuova Radio Cecina Popolare, via Petrarca 1-A; Libreria Rinascita, via Don Minzoni 15; edicola Turini Ernesto, piazza della Libertà (pensilina autobus). Le informazioni sui prossimi cicli di proiezioni saranno date tramite la stampa ed anche tramite la posta.

Carceri

CERCO cartoline illustrate (scopo futura amicizia) da altri sventurati e attualmente fuori e dentro Patrie galere. Settepani Federico, Carcere penale Viterbo.

CUNEO: Adriano Zamboni, Massimo Maraschi, Fiorentino Conti, Pietro Sofia, Lauro Azzolini, Roberto Candita, Boridat Vulvicic, Antonio Cacciatore, Ermes Zanetti, Giuseppe Chiordini, Franco Bonisoli, Alessio Corbulotti, Fransoumattei, Vito Messana, Pietro Cavallero, Stefano Neri, Stefano Scavina, Emanuele Attimenelli, Sandro Pinti, Aldo De Sisciolo.

FOSSOMBRONE: Giancarlo Pagani, Pasquale Bavillaro Antonio Falcone, Salvatore Roccaforte, Dino Bernardini, Franco Cascini, Aialdo Lintrami, Stefano Bonova, Giorgio Somera, Domenico Federigi, Ernesto Rinaldi, Litterio Furfaro, Paolo Segreboni.

TRAINI: Franco Celamo, Romano Basso, Davide Sacco, Fabrizio De Rosa, Bruno Vontrice Nino Pezzino, Antonio Tarallo, Michele Patania, Pietro Motta, Giorgio Junco, Angelo Monaco, Davide Randelli, Enzo Manunta, Luigi Bosso, Giovanni Arzedi, Raffaele Piccinino, Cerame Maino, Enzo Fontana, Edmondo De Quarrez, Franco Iannotta, Lanfranco Caminiti, Cesare Avichini, Giuliano Isa Augusto Viel, Domenico Zinga.

NEL PRIMO numero di quest'anno che potrete trovare nelle librerie (purtroppo non tutte), uscito da pochi giorni, vengono pubblicati tutta una serie di documenti usciti dalle carceri speciali e non, una serie di testimonianze dalle carceri femminili, lettere di compagni comunicati e interventi riguardanti il problema delle carceri e della repressione in generale. Vi è anche un documento molto interessante su un carcere speciale americano e sulle tecniche di deprivazione sensoriale applicate. Si può richiederlo a: «Carcere Informazione», Casella Postale 51030 Candeglia (Pistoia).

E' IN EDICOLA a Bologna e dintorni il n. 2 di «Oreste», giornale di piazza. Oltre la pagina della donna e degli spettacoli questo numero comprende un servizio sulla droga, un'inchiesta sulla manifattura Tabacchi, un'intervista a Stefania e altre notizie. Lire 300.

Teatro

F.I.T.I. - Federazione Internazionale Teatro Indipendente. Seminario internazionale teorico del F.I.T.I.-I.F.I.T. (International federation independent theatre), presso la sede della Comune Baires, nei giorni 1-2-3-4 febbraio 1979, sul tema: «Disgregazione sociale, disgregazione teatrale, creatività».

Le adesioni al seminario devono pervenire al più presto alla Comune Baires (responsabile della zona 3 FITI-Sud Europa), via della Comenda 35, Milano, tel. 02/5455700. La tesi, preparatoria del seminario, è contenuta nel primo numero della rivista della Comune Baires (Quaderni di C.B.). L'iscrizione al seminario comprensiva delle tesi, costa lire 5.000.

COMUNA BAIRES - Teatro laboratorio, via della Comenda 35, Milano, tel. 02/5455700. Per la prima volta in Italia Iris Schachner alla Comune Baires, Oye Humanidad (Ascolta umanità) 3, 7, 8 febbraio.

MILANO - Al teatro Uomo, via Cesare Gulli 9, fino al 4 febbraio Pira degli Esposti presenta il monologo Molly cara, adattamento di Ettore Capriolo, tratto dall'ultimo brano dell'«Ulisse» di Joyce. Regia di Ida Bassignano.

I COMPAGNI e le compagne che gestiscono il Cineforum di Villacidro (Sardagna) chiedono scambi culturali con altre realtà culturali di base, contatti con radio libere, per organizzare spettacoli di musica, teatro popolare. Il nostro recapito è: piazza Municipio 4 - 09039 Villacidro (Cagliari).

LA COOPERATIVA Proposta di Napoli centro ricerche audiovisive e sperimentazione culturale, nella nuova sede operativa di via Atri 368 continua il seminario permanente di ricerca teatrale: training psico-fisico, improvvisazione teatrale, il metodo dell'attore, dinamiche collettive della creazione teatrale. Il seminario teorico-pratico si tiene tutti i lunedì e mercoledì pomeriggio. Per le adesioni telefonare al 411564. Inoltre nella sede del CRASC è in corso un laboratorio teatrale su «Commedia ripugnante di una madre» di S.J. Witkiewicz e «Nel 1656...» di Lucio Collet.

MILANO - Palazzina Liberty - largo Maraini d'Italia, tel. 02/5466095. Dal 2 febbraio Dario Fo in «Storie di una tigre e altre storie». Prevendita dei biglietti tutti i giorni dalle 16 in poi in Palazzina.

IL GRUPPO «D'Oro dei Fiori» presenta «Araknis», spettacolo in due tempi sul conformismo. Domenica 28 gennaio ore 16, al Centro Sociale S. Marta, in via S. Marta 25, Milano.

Musica

MATERIALI. Musica e movimento: elementi: le relazioni tra movimento e suono nell'esperienza di lavoro condotta da Giovanni Piazza e Maria Elena Garcia sull'Orff-Schulwerk.

Un centro per la danza: intervista a Cristina Bozzolini sul Centro Studi di Danza di Firenze.

ESPERIENZE. Due momenti nell'esperienza didattica della Scuola Popolare di musica del Teatraccio: i corsi teorici e il laboratorio.

La prima parte della relazione tenuta da Bruno Tommaso al seminario di Venezia. Un'analisi «storica» della nascita della più famosa «Scuola popolare», del rapporto insegnante-studenti, dei metodi didattici adottati.

DIBATTITO. Vincenzo Canonico: riflessioni sulla questione musicale. Gli elementi di base di un dibattito tutto da sviluppare e approfondire per l'individuazione di una ipotesi complessiva di «progetto e linea culturale».

STUDI E RICERCHE. Chi sono gli operatori? L'intervento di F. Fabbrì al Seminario di Venezia sulla didattica musicale.

La figura degli «operatori» delle Scuole popolari di musica nel loro rapporto con «giovani e lavoratori».

LIBRI E DISCHI. La presentazione degli atti del «Convegno di studi per la riforma delle attività musicali in Puglia» promosso dall'Arci pugliese nel maggio 1977.

RADIO POPOLARE di Pontedera organizza sabato 27 gennaio una festa con teatro infantile di Lecce e «collettivo musicale Terra d'Otranto». Lo spettacolo è alle ore 21, alla palestra comunale.

MILANO - Scala: Lunedì 29 gennaio, ore 20.30, Concerto per lavoratori e studenti in collaborazione con la Consulta Sindacale CGIL-CISL-UIL. Scala: Salvatore Accardo, violinista; Jacques Klein, pianista; J. Brahms, sonata n. 2 op. 100; Brahms, Dietrich, Shumann, Sonata FAE, B. Maderna, Widmung, R. Schumann, Sonata in la min. n. 1 op. 105.

CIVITANOVA MARCHE - Il 1. febbraio si terrà a Civitanova Marche un concerto con gli Area, Cineteatro Rossini, ore 21.30, organizzato dal Collettivo Musicale Autogestito. Lire 1.500 con tessera e lire 2.000 senza tessera.

S. DONACI (Brindisi) domenica 28, ore 16, in via Cellino riunione di tutti i compagni comunisti ed anarchici della zona di Brindisi e Lecce per quanto riguarda Radio Viola.

Compravendita

CERCO telaio tessitura a mano campagnolo a cassa battente anche incompleto di flicci e pettini purché robusto. Bontadini Giuliano - via Oberdan 41010 Piumazzo (Modena), tel. 059/931279.

Collettivi

CERCO a Bologna compagni interessati alla tessitura. Bontadini Giuliano - via Oberdan 41010 Piumazzo (Modena), tel. 059/931279.

Studio

DOVREI fare una ricerca «scientifica» su vari autori del primo Novecento (Federico Tozzi, Sibilla Aleramo, Giovanni Boina). Chid iv oi ha già studiato uno di questi autori e perciò potrebbe aiutarci un po': mi rivolgo soprattutto ai circoli femministi per indicazioni su Sibilla Aleramo. Il mio indirizzo è: Nicholas Trippi, Weissenstein 24, 3400 Burgdorf, Svizzera.

Mostre

FOTOGRAFIA GIAPPONESE DAL 1848 AD OGGI. Sabato 27 gennaio alle ore 18 è aperta nelle sale della galleria comunale d'arte moderna di Bologna una vasta rassegna sulla storia e le tendenze contemporanee della fotografia giapponese, realizzata in collaborazione con il Comune di Milano - Ripartizione Cultura e Spettacolo, curata da Attilio Colombo, Lorenzo Merlo, Nino Migliori, Alberto Piovani e organizzata da un comitato di cui fanno parte, oltre gli ordinatori, per la galleria d'arte moderna di Bologna, Franco Solmi, Angela Tosarelli e Deanna Farneti. La mostra, comprendente circa 500 fotografie, si articola in tre sezioni: I) La fotografia giapponese - Storia. II) Otto maestri del '900 - Sadayoshi Shiotani - Eikoh Hosoe - Ikko Narahara - Kishin Shinoyama - Issai Suda - Haruo Tomiyama - Hiromi Tsuchida - Shoji Ueda. III) Tendenze contemporanee.

La rassegna, intesa ad illustrare lo sviluppo storico della fotografia giapponese, rispetto ad iniziative precedenti ordinate sullo stesso tema, risponde a caratteri di maggior organicità e completezza. L'esposizione, realizzata in collaborazione con la Japan Photographic Society, la rivista «Nippon Camera», l'Istituto culturale Italia-Asia di Milano, l'archivio Canon e il Centro studi della Orion Press di Tokyo, comprende riproduzioni che vanno dalle prime calotipie della metà del secolo XIX, alle immagini ottenute con lastre al collodio umido, ai bromoliti artistici dei primi decenni del secolo XX, fino alle fotografie di professionisti ed amatori del '900. E' presente una selezione riguardante le tendenze contemporanee. Nell'ambito della rassegna saranno organizzate manifestazioni collaterali a carattere didattico e scientifico. Galleria comunale d'arte moderna - 40128 Bologna - piazza della Costituzione 3 - tel. 051/502264 - 502259 - 503277.

QR

SOMMARIO. Commenti: Gianfranco Spadaccia, Radicali e socialisti; Mauro Mellini, Ecologia, economia e sviluppo; Grazia Passeri, «Quotidiano» donna; primo bilancio; Enzo Zeno, Liste elettorali; alcune note. Saggi: Marco Pannella, Il deputato in via di estinzione?; Giorgio Galli, Opinione pubblica e informazione sull'attività parlamentare; Gianluigi Melag, Parlamento e informazione; Giancarlo Arno, Eroina: poche certezze e molti interrogativi; Carlo Sismonti, Conoscenza e consapevolezza; A.G., Piano Padoli e crisi fiscale dello Stato. Dibattiti e interventi: Tavola rotonda: Massimo Caprara, Paolo Flores d'Arcais, Ruggiero Guarini, Gianfranco Spadaccia, coordinatore Giuseppe Ripa, sinistra, qualunquismo, destabilizzazione; Due domande a Roberto Guiducci, Sistema partitico o oligarchia? Documenti: Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, il comunismo e l'unità europea; URSS: la resistenza degli intellettuali. Recensioni: Maurizio Grifo, Principi senza scettro; Marta Merling, Ecologia e politica; Valter Vecellio, Il fascismo alla francese; Laura Curbini, Transit; Enzo Rocco, Sul rubini; Mario Aschettino, la violenza; Mario Aschettino, Gli intelligenti; Irma di Nardo, Manicomio 1914; Raul Prebisch, Nemico della Costituzione.

Libri

E' IN STAMPA «La città solitaria», raccontini sulla città magica di Vittorio Baccelli. Prefazione di F. F. di S. Giorgio 33 Lucca. Lire 1.000.

STUDIO

Convegni

PER IL PROSSIMO convegno indotto autonomo di fine macedonia, cerchiamo in dono karmico o zo cerchiamo un castello o una grande cascina o comunque un bel posto in campagna. Chi è interessato si faccia vivo con «FUOCO», via Morello 14 - 15033 Casale Monferrato.

COMUNICATO STAMPA N. 1 Co.L.A.O.C. Lega Obiettori di Coscienza, organizza a Brescia nei giorni 2, 3, 4 febbraio il VII Congresso Nazionale presso la Facoltà di Medicina - viale Europa - il comitato organizzatore. Il congresso invita tutti gli organi di stampa a collaborare nell'informare l'opinione pubblica sullo svolgimento del Congresso. Verranno affrontati i temi inerenti al Servizio civile, alla obiezione di coscienza, alla smilitarizzazione e regionalizzazione del servizio civile. L'azione dei lavori è pubblicato nell'allegato volantino n. 1.

L'Aquila, città di 60.000 abitanti. Tutte le caratteristiche di una città di provincia, dove la vita è regolata al massimo, dove le ore sono scandite puntualmente dai ritmi delle persone e delle cose. Qui lo sport «nazionale» è da sempre il rugby. Due volte campione d'Italia, la squadra è tutt'ora tra le prime nel campionato di serie A. Una squadra, 15 giocatori, le magliette a rigoni orizzontali bianchi e verdi. Nei bar i gagliardetti e le fotografie della squadra sono esposti in bella vista. Centinaia di giovani hanno giocato e giocano al rugby; altre migliaia di persone lo seguono con passione ed attenzione.

RUGBY

generosità e fantasia o carri armati?



Qui la palla ovale è familiare a tutti.

Abbiamo parlato del rugby con due giocatori de L'Aquila, più volte in Nazionale. Uno è Fulvio Di Carlo, gioca in «prima linea», studente, 25 anni, è alto m. 1,93 e pesa 105 chili; l'altro è Tonino Fallangia, guida i pullmans, 28 anni, è sposato con due figli. Nelle cose dette si possono rivedere le immagini di «Quella sporca ultima meta», il film dove a scontrarsi in una partita di rugby sono due squadre composte da detenuti di un penitenziario americano. Le mischie, i tackle, i placcaggi e poi la meta. Questa la regola. Tutto il resto è fuori scena, almeno nel copione.

Non so cosa fare, tutte le spese finora le ho dovute sopportare io. Poi però se capita che uno muore gli danno 2 milioni. Grazie! Grazie tante! Ma ti pare possibile?!

* * *

Tu sei sposato, hai figli, lavori otto ore al giorno guidando pullmans. Non c'è il rischio che questo sport ti serva soltanto per sfogarti?

Ho toccato la mia prima palla a 15 anni, adesso ne ho 28, ho giocato in nazionale. Come potrebbe essere soltanto uno sfogo.

Cosa pensi delle cose che diceva Fulvio sulla gestione della società de L'Aquila?

Sono d'accordo in tutto. A noi ci rimproverano di fare politica e loro alimentano attraverso lo sport il loro potere e fanno comodamente i loro intrallazzi. Prendi Fabiani, il presidente de L'Aquila-rugby: lui è democristiano come molti altri dirigenti della società. Nel '72, alle elezioni regionali, fu fatto fuori dalle liste del suo partito. Dopo di che in città comparvero dei manifesti in appoggio a Fabiani, sottoscritti tra gli altri anche dall'Aquila-rugby. E poi tutti quegli ex-giocatori famosi che prima dicevano di inschiarsene della politica e poi si presentano alle elezioni.

Quindi più giochi bene, più in campo vali, tante più porte ti si aprono?

Proprio così, chiunque dicesse il contrario mentirebbe. E' la logica del «io dò una cosa a te e tu dai una cosa a me». E' forse un caso che Fabiani è il capo del personale della Cassa di Risparmio e Di Zitti un suo dipendente? Tutti e due sono dirigenti della società sportiva e tutti e due sono democristiani della stessa corrente.

Cosa pensi del rugby come sport che esalta valori come la violenza e la forza fisica?

Non credo che sia proprio così. Certo ci può essere anche qualche cretino che appunto fa rugby in questo senso, ma capita nelle migliori famiglie. Una cosa è sicura: se ti attaccano devi difenderti, altrimenti gli dai partita vinta.

Una volta c'era Italia-Francia, io e Fulvio eravamo in panchina. La partita era durissima, c'era poco da scherzare. Noi due facevamo gli scongiuri che nessuno del nostro ruolo si facesse male, non ci andava proprio di entrare con quel clima. Toccò a Fulvio ed ebbe un bel coraggio. Quando è così se sei in campo devi essere all'altezza: a volte con il gioco duro è più facile batterti sul piano psicologico. Poi i punti vengono da soli.

Fulvio, tu sei un giocatore abbastanza affermato del rugby nazionale. Giochi con la squadra de L'Aquila e sei un titolare nella Nazionale. Che cosa è per te questo sport?

Qualche anno fa ero un timido ragazzo di paese. L'unica cosa che mi differenziava dagli altri era la mia struttura fisica: alto, grosso e con le spalle larghe; adesso peso 105 chili e sono alto 1 metro e 93. E' stata proprio questa mia caratteristica che colpì Natalino Marianini, l'allora allenatore della squadra giovanile de L'Aquila, che durante un comizio del PCI nella campagna elettorale del '72, mi chiese di partecipare agli allenamenti della squadra. Quella di giocare al rugby non è stata una mia scelta, mi è capitato così per caso. All'inizio me ne volevo addirittura andare: non riuscivo ad inserirmi, a vincere la mia timidezza.

Ma oggi al punto in cui sono arrivato mi sento in grado di affrontare qualsiasi situazione. Per me, ad esempio, è importante giocare in Nazionale, potermi esprimere a quei livelli, conquistare una palla ai francesi... non so se mi capite.

E se di colpo ti venissero a mancare tutte queste cose?

Guarda, sono due mesi che sto qui inchiodato al letto con la gamba ingessata per un incidente avuto nella partita Italia-URSS. Adesso che mi trovo in queste condizioni mi rendo conto di quanta parte della mia vita si prende il rugby, ma credo che questo sia dovuto più al fatto che cerco di viverlo coscientemente che ad un amore irrazionale. Credo insomma che cerco di usarlo per misurare le mie forze, per superare le mie paure più che per dar sfogo alle mie frustrazioni.

Il rugby è uno sport violento, maschio?

Il gioco in sé si diceva che fosse per gentiluomini...

Non pensi che per un ragazzo della tua città puoi rappresentare il mito della forza o qualcosa del genere?

Per quanto mi riguarda non credo. Comunque è vero che ci sono molti giocatori che usano questa loro figura per farsene un vanto personale. Qualcuno addirittura per intimidire la gente. Il rugby è uno sport duro ed impegnativo, ma non per questo violento a priori. Certo che se poi mi danno un pugno io lo restituisco, ma anche questo fa parte del gioco. Se non lo fai te ne danno altri venti.

Cosa vuoi dire?

Ti posso dire che una volta stavo giocando contro l'Aigida. Un incontro durissimo. In una azione mi è venuto istintivo di mettermi le mani in faccia; mi è arrivato un colpo alle mani che se mi avessero colpito in faccia o alla testa forse mi avrebbero potuto anche ammazzare. Io prima non menavo, adesso lo devo fare. Se giochi con la Francia o col Galles e vai a terra, ti devi subito rialzare perché se non ti svegli ti fanno svegliare.

A giocare a rugby, a forza di botte ho cambiato faccia, mi si è trasformata. Quando ero agli inizi poi... sei un giovane, hai 18 anni, giochi in prima linea. Succede che ti danno un sacco di botte proprio perché sei il più giovane; una botta fortissima qui in pieno viso. Vado dall'allenatore e gli dico: qui mi stanno menando di brutto. Sanguinavo dal naso. La risposta è stata: fanno bene, sei giovane, devi svegliarti.

Quindi l'incidente è una regola del gioco...

Quasi tutti i giocatori prima o poi si fanno male. Però se la squadra è unita, se c'è solidarietà tra i 15, è difficile che qualcuno si faccia male; ma se a fianco a te e nella tua stessa squadra c'è uno che colpisce senza nessun motivo, c'è una probabilità su quindici

che la rappresaglia cada su di te.

Quindi secondo te la violenza in campo non dipende dal gioco in quanto tale, ma dai giocatori?

Non è proprio così: ti posso dire che addirittura si può giocare al rugby anche a piedi scalzi. Ad esempio pare che ci sia una squadra delle Isole Figi che gioca in questo modo. Poi ci sono squadre come l'All Blacks che fanno un gioco fantasioso e spettacolare, per farti un'idea pensa agli Harlem globettrattiers nel basket o al Brasile di Pelé nel calcio. Mentre invece in Francia è sempre più violento: ogni settimana vengono squalificati decine di giocatori, pensa che c'è stata persino una campagna di stampa contro questo gioco. E' chiaro che quando ci sono delle società che mirano a fare del risultato il loro unico obiettivo si arriva a costruire delle squadre composte da giocatori-robot, programmate dal calciatore. Come fanno in Unione Sovietica o negli USA, dove vengono costruiti giocatori-standard che pesano 100 chili e fanno 100 metri in 11 secondi netti. A livello internazionale le vecchie scuole del rugby stanno decadendo a vantaggio di squadre senza fantasia programmate per fare i carri armati in campo.

Si può parlare in Ita-

lia del rugby come uno sport dilettantistico?

La tendenza attuale va nel senso inverso. Non è vero che siamo tutti dilettanti: ci sono già alcune squadre in cui i giocatori ricevono un regolare stipendio dalle società. Altre, come il Petrarca di Padova, garantiscono ad ogni suo giocatore il posto in banca. Lì a Padova i giocatori, per andare a fare gli allenamenti, li vanno a prendere sotto casa col pullmino e poi li riportano indietro. Ma lì, dietro la squadra ci sono i Gesuiti che i soldi ce l'hanno. L'Aquila invece è l'unica squadra a non essere ancora sponsorizzata ma non vuole dire niente. La società è ormai un normalissimo centro di potere dove noi giocatori non possiamo decidere niente, il nostro dovere unico è quello di scendere in campo e di giocare. Per giunta senza nessuna assicurazione in caso di incidente.

Cosa significa il rugby per una città come L'Aquila?

E' senza dubbio una cosa importante. Centinaia di persone che hanno praticato e praticano questo sport e altre migliaia che lo sostengono. Per non parlare poi del dirigente della società: ognuno usa il suo ruolo di prestigio nello sport per conquistarsi o accre-

scere lo spazio del suo «posto al sole».

Che s'intende per dilettantismo?

E' potersi sentire in un ambiente in cui c'è solidarietà e comprensione per tutti i problemi, stare in un ambiente in cui si vada avanti con la logica di coinvolgere tutti nella gestione della società. Da noi non è così, affatto. Tanto vale allora giocare prendendo soldi senza fare domande, è più corretto, sai già quello che scegli. Qui a L'Aquila i dirigenti non ti parlano chiaramente, dividono i giocatori promettendo il posto in banca a chi gli fa da portatore d'acqua. E' meglio il professionismo. Soprattutto con la situazione che c'è a L'Aquila non ci penserei su molto a diventare un professionista ed usufruire di un regolare stipendio. Noi vogliamo una organizzazione diversa della società sportiva: una società in cui a noi giocatori ci sia possibile partecipare alla sua gestione in prima persona; dove possiamo contare nella scelta dei giocatori e dell'allenatore.

Dicevi che non avete assicurazione in caso di incidente. Tu sei fermo al letto da due mesi. Cosa ti ha detto la società?

Niente, fino ad ora nessuna risposta alle mie due lettere speditegli.

tesa ad illustrare
rico della foto-
se, rispetto ad
edenti ordinate
ma, risponde a
ggior organicità
L'esposizione.
llaborazione con
graphic Society
on Camera», l'
e Italia-Asia di
io Canon e il
lla Orion Press
iprende riprodu-
ro dalle prime
età del secolo
ini ottenute con
o umido, al bro-
ei primi decenni
fino alle fotio-
nisti ed ama-
e' presente una
lante le tenden-
ee. Nell'ambito
saranno organi-
ni collaterali a
o e scintillio
e d'arte moder-
logna - piazza
e 3 - tel. 06/
503277.

menti: Gianfr-
adicali e socia-
llini. Ecologia
ri/luppo; Grazia
diano donna
nzo Zeno. Lista
note. Saggi
il deputato è
zione?; Giorgio
pubblica e in-
tività parlamen-
Melega; Parla-
nazione; Gian-
na; poche cer-
errogativi; Car-
oscenza e con-
Piano Par-
le dello Stato.
nti: Tavola ro-
Caprara, Paolo
Ruggero Gus-
Spadaccia, co-
pe Ripa, Si-
mo, destabiliz-
mande a Ro-
Sistema par-
? Documenti
Ernesto Rossi
l'unità euro-
sistenza degli
nsioni: Mauri-
i senza scet-
g. Ecologia e
ecellio. Il fe-
se; Laura Che-
zo Rocco, Sul-
o Aschettino,
ma di Nardo,
Raul Precht,
istituzione.

La città sol-
ulla città me-
Baccelli. Pre-
via S. Gio-
1.000.

convegno in-
di fine mar-
no karmico o
o una gran-
inque un bel
Chi è sin-
a vivo con
forello 14
errato all'
WPA N 1
lettori di Co-
Brescia nel
brato il vi-
e presso a
il viale Eu-
organizzazione
ita tutti gli
collaborare
ione pubbli-
to del Con-
frontati i te-
zio civile, al-
scienza, alla
regionalizza-
civile. L'or-
bblicato nel
1.

Enorme partecipazione ai funerali di Guido Rossa

Incertezza, nervosismo e rabbia

Genova, 27 — Pioggia per tutta la notte e pioggia al mattino. Cade con una intermittenza, scandita da un forte vento di traverso, prima uggiosa e poi violenta. Potrebbe essere una città del nord Europa. I negozi sono tutti chiusi. Dalle 8,30 migliaia di persone scendono dai quartieri o arrivano con i

treni verso il centro, a gruppi o in piccoli cortei di scuole medie superiori guidati dalla FGCI. In piazza della Vittoria, verso le 9, viene portato il feretro di Guido Rossa sul quale poco prima Pertini aveva appuntato la medaglia d'oro al valore civile, insieme ad otto camions carichi di corone di fiori; la piazza

è il luogo di concentramento di tutte le delegazioni operaie: impossibile sapere il numero preciso. Due giovani vigili dicono mille pullmans e poi ci sono i treni speciali di migliaia di persone dal nord e dal centro; molto ridotta invece la partecipazione da Roma in giù.

Il percorso del corteo funebre è breve: la via XX Settembre, molto larga, in leggera salita, fino alla piazza De Ferrari. Davanti a tutti i fiori, poi i gonfaloni di decine e decine di Comuni, sindaci, con la fascia, assessori: qualcuno ha anche portato uomini di rappresentanza con i costumi caratteristici, di altri si notano le nuove fogge degli impermeabili i cappelli da poliziotto inglese dei vigili urbani, le lunghe incerate nere, blu o gialle.

Intorno alla bara, come ormai da due giorni, gli operai del CdF dell'Italsider, Oscar Senigaglia, con i mantelli della ditta: circondano il furgone, lo toccano, sono tesi, non lo lasciano un attimo; sono a loro volta circondati da un'altra fascia protettiva di giovanissimi poliziotti e carabinieri. La stessa scatola cinese avvolge la spazzatura delle autorità: si vede Lama che è più alto, ma ci sono Berlinguer, Craxi, Taviani, Galloni, Pastorino, tutti gli altri dirigenti sindacali.

Poi, staccate di 500 metri, cominciano a sfilare le delegazioni operaie. Le si vede da lon-



tano avvicinarsi, accompagnate da grida secche del servizio d'ordine, sempre più concitate — andate più in fretta, più piano, fate i cordoni, state sui marciapiedi — un continuo dare ordini nervoso di cui non si capisce la necessità: il corteo è infatti molto calmo e silenzioso, le migliaia di genovesi che si accalcano sui marciapiedi o dietro le transenne sono attenti, seri, dritti, anche loro molto silenziosi.

Bandiere del PCI a

centinaia, con l'asta di metallo e il nastro nero del lutto. Due o tre bandiere democristiane, una selva di ombrelli, rivestimenti di plastica di fortuna, sulle spalle, ma anche intorno alle scarpe. Si arriva subito in piazza De Ferrari come un enorme bosco di ombrelli gocciolanti.

La cerimonia funebre è molto breve. Parla per primo Paolo Perugini, del CdF dell'Italsider, ricorda la figura dell'ucciso; poi Cerofolini, l'ex tranviere sindaco socialista di Geno-

va: dice che Rossa è vittima di un «terrorismo rosso» che usa i metodi dei fascisti, che l'ucciso ha avuto più coraggio di tanti altri. Poi parla Lama: un discorso anch'esso breve. Non rifugge dall'autocritica: «Se insieme a Rossa ci fossero stati tanti altri, in primo luogo i suoi compagni dell'Italsider, poi tutto il sindacato, se tutti noi ci fossimo trasformati in un unico grande testimone, la sua vita forse non sarebbe stata spezzata». Chiede l'applauso due volte, ma lo

ottiene scarsamente anche perché la maggior parte ha l'ombrello in mano. I battimano arrivano quando attacca l'area dell'opposizione, quella che, come dice, «non sta con Rossa e non sta con i suoi assassini».

Il discorso di Lama non ha toni alti, ricorda le lotte operaie, la conquista dei delegati, critica lo stato che permette la fuga di Freda e Ventura e il «virus misterioso di Napoli che colpisce però solo i bambini poveri», ma poi chiede subito la difesa di questo stato. Al termine la piazza resta solo brevemente in silenzio. La pioggia è temporaneamente smessa, gli ombrelli si chiudono, si ha una veduta migliore dell'enorme folla di piazza De Ferrari, mentre continuano ad entrare spezzoni di corteo. Partono da vicino al palco le grida: «E' ora, è ora, è ora di cambiare il PCI deve governare» si alzano molti pugni. Lo slogan conquista progressivamente la piazza, in crescendo, come se dovesse succedere qualcosa e la manifestazione non fosse finita. Si dice che parlerà Pertini, che parlerà Berlinguer, ma non è così, ci sono altri tentativi di slogan che poi si

spengono, la FGCI scandisce: «Guido è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai».

Alle 11,30 la cerimonia è finita, il furgone funebre è partito per il cimitero di Staglieno, le autorità hanno lasciato il palco ad un folto gruppo di militanti del PCI che applaudono le delegazioni che ancora sfilano: moltissimi dalla Toscana, dall'Emilia, dal Piemonte, numerosi gruppi della FGCI. Ci sono promesse di «Siberia» per le BR, accuse alla DC, ammonimenti a Zaccagnini, riproposizione della classe operaia come classe dirigente.

Qualcuno canta Bandiera Rossa, Bella Ciao, Fischia il Vento, ma resta un segno di incertezza e nervosismo, di rabbia: non sciolti, anzi forse più evidenziati dalla partecipazione enorme. All'indomani dell'uscita del PCI dalla maggioranza si chiede al PCI di andare al governo, alla polizia di fare il suo dovere, allo Stato di non fare più morire i bambini di Napoli, ma sbocchi, soluzioni vincenti non ce ne sono. E nuove elezioni non sono richieste da nessuno.

Dalla prima pagina

il giorno della grande incertezza per quelli venuti.

I venuti sono, nel loro insieme, quelli del PCI. Anziani militanti, di quelli che ce l'hanno scritto in fronte: «Sono del PCI da sempre e lo sarò per sempre, qualunque cosa accada»; giovani e meno giovani delegati, reclutati al partito in questi dieci anni strani, con una grinta più dura, ma meno sicura,

o forse meno rassegnata. Sono la memoria più vecchia e più recente del PCI.

Guido Rossa, la vecchia «coerenza» al servizio della nuova linea, è divenuto un simbolo, suo malgrado. Vittima delle BR, anch'esse, in qualche modo, figlie deformi di quella coerenza e di quella memoria. E' un cattivo miscuglio, difficile da sciogliere con i comizi dal palco.

Difficile, all'indomani dell'uscita del PCI dal governo. Una uscita di sicurezza, poco sicura: per andare dove? Si chiedono quelli venuti qui senza avere modo di far risuonare dal palco la domanda.

Nel '48, dopo il viaggio di De Gasperi negli USA, furono buttati fuori. Ora, dopo il viaggio di Zaccagnini negli USA, sono usciti. Ma per andare dove? La sofferenza fisica, la notte passata in treno, gli abiti inzuppati, rendono più urgente la domanda.

Nella grande piazza nera di ombrelli, la gente vorrebbe scaldarsi. Vorrebbe che Berlinguer, che c'è, parlasse; desidererebbe in cuor suo che Pertini parlasse. Ma il vecchio non può parlare, è Presidente della Repubblica, ci sono lì i corazzieri. E Berlinguer, la sfinge, non può parlare, perché c'è lì il Presidente della Repubblica, e non si può coinvolgere il Presidente della Repubblica in una manifestazione di partito all'indomani di questo partito con la minuscola, dal governo.

Dal cielo grigio viene giù, con il nevischio, soltanto la voce di Lama.

Una voce dura e decisa, ma poco rassicurante. L'apice del suo discorso è quando, dopo aver elogiato la coerenza e la virtù civile della vittima, accen-



na alla colpa collettiva che ha fatto sì che egli restasse solo, esposto alla vendetta. «Dobbiamo diventare un unico grande testimone».

Questo è il suo discorso «per».

Subito dopo vengono le parole «contro» e sono parole stridule, stonate. Le scaglia contro coloro che sono «né con Guido Rossa, né con i suoi assassini»: una parafrasi di cattivo gusto, che Lama ha ripreso pari pari da un articolo del deputato Corvisieri, pubblicato proprio stamattina sulla Repubblica.

Ma come è possibile che

il segretario del sindacato che parla al partito nel giorno dell'incertezza, prenda in prestito proprio la frase chiave del suo discorso, le parole dell'esorcismo, dall'ultimo zuzzarello del parlamento italiano, il deputato senza arte e senza parte?

Quando la voce di Lama alla fine tace, nessuno annuncia che la manifestazione è finita, la gente continua ad aspettare qualcosa; ma tutto quello che viene giù è pioggia. Ora il carro funebre si fa lentamente strada, attorniato dai com-pagni di lavoro di Guido Rossa, tra la folla. Sotto

il palco gli operai del servizio d'ordine, prima a bassa voce e poi più forte, lanciano lo slogan: «E' ora, è ora di cambiare! Il PCI deve comandare!». Lo slogan allargandosi nella piazza viene corretto: «Il PCI deve governare».

Poi la gente comincia lentamente a sfollare. Un vecchio con i capelli bianchi, alto e diritto, si avvicina ad un operaio del servizio d'ordine, ai margini della piazza. «Cosa è successo?» domanda. «E' per quello che hanno ammazzato» risponde l'operaio.

C. M.

Indagini ferme e nervose

Genova, 27 — Nessuna novità nelle indagini per l'assassinio di Guido Rossa. Ma dietro il silenzio ufficiale, le polemiche sono numerose: in una conferenza stampa tenuta venerdì pomeriggio la FLM ha polemizzato con i giornali «nazionali e locali» che hanno fatto i nomi di altri delegati Italsider collegati all'affare Bernardi e con la Digos che ha proceduto a perquisizioni contro militanti sindacali «provati» ed ha evitato altri ambienti che sarebbero stati «più produttivi». Un altro motivo di tensione all'interno della classe operaia genovese è al porto: in una assemblea, giovedì, il segretario generale aggiunto della FIOM Ottaviano Del Turco, aveva accusato di «complicità» con le BR i delegati del collettivo portuale e aveva ricevuto una secca risposta da un loro rappresentante. Ieri pomeriggio è arrivata una telefonata di scuse da parte del sindacato.